

Rassegna Stampa

07/04/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Italiaoggi 7 18 CREDITI P.A., PRIMA LE IMPRESE 1

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Avellino 23 IANNUZZI: I SINDACI NUOVO MOTORE DI SVILUPPO 2

Il Sole 24 Ore 30 AUTONOMIE LOCALI 3

Il Sole 24 Ore 29 IMMOBILI PUBBLICI PRIMO CENSIMENTO 4

Il Sole 24 Ore 30 PARTECIPATE, LA LEVA FISCALE PER LE DISMISSIONI VELOCI 5

Otto Pagine 6 AREE DI CRISI, SI ACCELERA PERIMA SCADENZA IL 16 APRILE 6

GOVERNO LOCALE

Il Sole 24 Ore 30 UNIONI DI COMUNI: PER I REVISORI RISCHIO INGORGIO 7

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 30 CONTRATTI A TERMINE, APPLICAZIONE A METÀ 8

Il Sole 24 Ore 30 SANATORIA PIU' LARGA PER GLI INTEGRATIVI 9

NORMATIVA E SENTENZE

Il Messaggero 15 NIENTE ARRESTI PER CHI RUBA CUSTODIA CAUTELARE COSI' NON VA 10

TRIBUTI

Asfel 1 ARRIVA IN AULA IL DECRETO SULLA FINANZA LOCALE 11

Italiaoggi 7 11 AREE EDIFICABILI, SALVE ICI E IMU 12

BILANCI

Corriere Della Sera 2 TAGLIO IRAP PER SEI MESI E ARRIVA LA STRETTA SUGLI STATALI 14

Il Mattino 22 PALMA DICHIARI IL DISSESTO NON COPRA DE MAGISTRIS 15

Il Mattino 8 AUTO BLU VENDUTE SU EBAY LE PRIME 6 VETTURE 17

Il Messaggero 2 TAGLI E RIFORME RENZI: ORA TOCCA A MUNICIPALIZZATE ACI E CONSORZI 18

Il Messaggero 6 AUTO BLU AGGIUDICATE LE PRIME SU EBAY PER UNA BMW DEL VIMINALE 14.050 EURO 19

Il Sole 24 Ore 4 LA SPESA PUBBLICA NON CEDE 20

Il Sole 24 Ore 30 PA VERSO LO SPESOMETRO MA LA PLATEA POTREBBE RIDURSI 23

Il Tempo 4 INVITALIA, L'ENTE CHE SI PERDE ALL'ESTERO 24

Il Tempo 4 MAI SPESO UN EURO IN PIU' DI QUANTO STANZIATO 25

Il Tempo 4 NON SIAMO UGUALI ALL'ISFOL NESSUNA SOVRAPPOSIZIONE 26

La Repubblica 1, 2, 3 UN MILIARDO DI SPRECHI ECCO TUTTI I CONTI SUGLI IMMOBILI DI STATO 27

La Stampa 2 RENZI SPINGE SUI TAGLI TOCCA ALLE MUNICIPALIZZATE 30

La Stampa 3 GLI AFFARI DEI COMUNI VALGONO 80 MILA POLTRONE 31

ENERGIA

Corriereconomia 14 A MONACO SI SPENDE MENO DI NAPOLI: LO SPREAD CON LA GERMANIA ARRIVA A 400 EURO 33

Corriereconomia 15 SPESE RISCHIO STANGATA: UNA TASSA DA 800MILIONI 34

Corriereconomia	14	GAS BOLLETTA MENO CARA SE LA TARIFFA VIAGGIA ONLINE	35
-----------------	----	---	----

POLITICA

Il Sole 24 Ore	8	NUOVO SENATO IN FORMATO RIDOTTO	36
----------------	---	---	----

La Stampa	1, 5	CARO MATTEO, È LA BUROCRAZIA IL VERO NEMICO	38
-----------	------	---	----

ECONOMIA

Corriere Della Sera	5	DALLA MOTORIZZAZIONE ALLE MUNICIPALIZZATE LE SFORBICATE PROMESSE DA RENZI	40
---------------------	---	---	----

Corriere Della Sera	2, 3	LE COPERTURE? CON MENO SPESA E L'IVA SUI PAGAMENTI ALLE IMPRESE	41
---------------------	------	---	----

Corriere Della Sera	3	VIA ELICOTTERI, AEREO, AFFITTI COSÌ L'AGRICOLTURA TROVA CENTO MILIONI	42
---------------------	---	---	----

Il Sole 24 Ore	2	IL MERCATO RIPARTE SOLO TAGLIANDO L'IMU	43
----------------	---	---	----

La Repubblica Affari E Finanza	5	SPENDING REVIEW LUPI PER RISPARMIARE CHIUDE L'AUTORITY SUGLI APPALTI	44
--------------------------------	---	--	----

AMBIENTE

Italiaoggi 7	19	INQUINAMENTO, STRETTA SUI BIG	45
--------------	----	---	----

APPALTI E CONTRATTI

Italiaoggi 7	17	APPALTI, NO AL PREZZO PIÙ BASSO	46
--------------	----	---	----

Italiaoggi 7	17	OBIETTIVO: RIDURRE I COSTI DELLE GARE DELL'80%	48
--------------	----	--	----

I dati elaborati da Assifact sull'utilizzo dei fondi derivanti dallo sblocco dei pagamenti

Crediti p.a., prima le imprese

Ottenuti i rimborsi, la priorità va ai debiti commerciali

DI BEATRICE MIGLIORINI

Saldo dei debiti commerciali. Riduzione dell'esposizione verso le banche. Finanziamento del capitale circolante. Pagamenti degli stipendi arretrati. Queste le priorità delle imprese che sono riuscite a ottenere, nel 2013, un rimborso, anche parziale, dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione a fine 2012. Nel dettaglio, i dati elaborati da Assifact (Associazione italiana per il factoring) e resi noti nel corso dell'incontro «Ritardi nei pagamenti: l'opportunità del factoring», che si è svolto a Milano nei giorni scorsi, mostrano come la riduzione dei debiti commerciali sia la priorità per tutti i settori produttivi: per il 37,6% dell'industria in senso stretto, per il 36,1% del settore delle costruzioni, per il 28,7% per il settore dei servizi. A seguire, l'esigenza più immediata è quella della riduzione dell'esposizione verso il sistema finanziario. È, infatti, prioritaria per il 28,6% delle imprese operanti nel settore delle costruzioni, per il 19,6% dell'industria in senso stretto, il 16,6% del settore dei servizi. Quasi di pari passo l'esigenza di finanziare altre forme di capitale circolante. «Per il settore dei servizi, questo tipo di operazione (26,1%) viene subito dopo quella di ridurre i debiti commerciali», ha spiegato nel corso dell'incontro il presidente di Assifact, **Paolo Licciardello**, «mentre l'esigenza è sentita solo in minima parte dal settore delle costruzioni (7,7%)». Per quanto, invece, si assesti sul 9% per tutti i settori l'esigenza di pagare gli stipendi arretrati, resta comunque una delle ultime voci di spesa in ordine di priorità.

Qualche miglioramento, invece, sul fronte della durata media effettiva dei crediti della pubblica amministrazione.

Il valore, infatti, è passato a essere, in media, di 180 giorni nel 2011, per poi assestarsi sui 170 giorni nel 2012 e 2013. Fermo, invece, a 90 giorni il ritardo medio dei pagamenti dei crediti della pubblica amministrazione. Valore che continua a essere tra i più alti in Europa. Subito dopo l'Italia, infatti, ci sono Spagna e Portogallo che, però, hanno una media di 15 e 17 giorni in meno essendosi assestate, già dal 2011, su una media di 75 e 73 giorni.

Utilizzi dello sblocco dei pagamenti della p.a.

Utilizzo prevalente dei pagamenti ricevuti dalle Amministrazioni pubbliche per crediti commerciali (1)
(valori percentuali)

VOCI	Industria in senso stretto	Servizi	Totale industria in senso stretto e servizi	Costruzioni
Pagamenti di stipendi arretrati	9,6	9,9	9,8	8,4
Riduzione debiti commerciali	37,6	28,7	31,5	36,1
Riduzione esposizione Amministrazioni pubbliche	1,7	4,3	3,5	5,1
Riduzione esposizione verso sistema finanziario	19,6	16,6	17,5	28,6
Altre forme di finanziamento di capitale circolante	17,7	26,1	23,5	7,7
Finanziamento di investimenti	1,9	4,5	3,7	4,6
Aumento delle riserve di liquidità	9,1	7,5	8,0	8,9
Altro	2,8	2,4	2,5	0,6
Totale	100	100	100	100

(1) Campione composto da imprese con almeno 20 addetti dell'industria in senso stretto (2.694 unità) e dei servizi privati non finanziari (commercio, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni, altri servizi professionali; 1.104 unità) e delle costruzioni (457 unità). Percentuali riferite alle imprese che hanno dichiarato di aver ricevuto nel corso del 2013 un rimborso anche parziale dei crediti vantati verso le Amministrazioni pubbliche alla fine del 2012. Stima delle percentuali al netto della risposta "non so, non intendo rispondere", effettuata usando per ogni impresa un coefficiente di ponderazione che, per le distribuzioni totali di area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra le numerosità del campione e dell'universo. Errori standard delle percentuali stimate non superiori al 3,3 per cento, ovvero intervalli di confidenza (al 95 per cento) al massimo pari a 6,6 punti percentuali. Elaborazioni effettuate su un campione pari al 98 per cento del campione obiettivo.

Tempi medi di pagamento 2013

Paese	Durata effettiva media	Ritardo medio dei pagamenti	Durata effettiva media	Ritardo medio dei pagamenti
	B2B	B2B	CREDITI PA	CREDITI PA
Francia	55	15	60	20
Germania	34	9	36	11
Italia	96	31	170	90
Portogallo	85	35	133	73
Regno Unito	41	16	41	16
Spagna	85	25	155	75
EUROPA	49		61	

Le questioni degli enti locali

Iannuzzi: «I sindaci nuovo motore di sviluppo»

Il presidente dell'Anci: «Progetti condivisi per i nuovi fondi strutturali». Oggi a Villamaina

Livio Coppola

«Per favorire lo sviluppo dell'Irpinia i sindaci devono imparare a non fare da soli». Aggregazione dei comuni rispetto a progetti e strategie di rilancio del territorio: questo il teorema, ormai poco discutibile, portato avanti dall'Anci per «evitare di perdere le occasioni legate alla nuova programmazione dei fondi strutturali». Il presidente campano dell'associazione nazionale dei comuni, Francesco Paolo Iannuzzi, sa che non c'è tempo da perdere, e che gli enti locali vanno indirizzati al meglio per non farli trova-

L'incontro
L'iniziativa odierna è dedicata alle strategie di rilancio delle aree interne

re impreparati nel momento in cui si dovranno studiare progetti degni di essere finanziati nel periodo 2014-2020. Periodo decisivo per dare un segnale di ripresa alle aree interne come quella irpina, lasciata ai margini dalla vecchia programmazione.

Iannuzzi, da sindaco del napoletano (è primo cittadino di Monte di Procida) e soprattutto da direttore generale dello sviluppo economico della Regione, sa di dover fungere da punto di riferimento per decine di amministratori che, nel caso del territorio avellinese, non avranno più la vecchia Provincia come centro di «smistamento» delle istanze locali. I nuovi assetti istituzionali impongono ai piccoli comuni di perfezionare e assestare meccanismi di aggregazione fino ad oggi non troppo oliati e molto poco efficaci. Che si tratti di vere e proprie Unioni, o di accordi sulla gestione condivisa dei servizi, in tutti i casi i sindaci dovranno darsi da fare. Il numero uno dell'Anci regionale lo dirà chiaramente oggi, durante l'incontro in programma alle antiche terme di San Teodoro di Villamaina. Anci e fondazione Ifel parleranno, guarda caso, di «Rilancio economico ed aree interne». Gli argomenti non mancheranno: «La nuova programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 si indirizzerà tanto alle città quanto alle problematiche delle aree interne - spiega Iannuzzi - La Regione, in tal senso, ha individuato dei veri e propri distretti di sviluppo, all'interno dei qua-

li l'Irpinia trova doverosamente spazio. I sindaci del territorio devono però aiutare questo processo: sia ben chiaro, nessuno vuole limitare l'autodeterminazione dei primi cittadini e dei consigli comunali, le storie dei campanili non saranno mai cancellate con tratti di penna. Ciò premesso, le risorse per lo sviluppo possono essere utilizzate solo se i comuni si metteranno insieme per elaborare proposte condivise, nessuno può fare da solo».

La programmazione comunitaria dei prossimi sette anni individua undici precise direttrici, tra le quali agenda digitale, ricerca e innovazione, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali. L'assist ai sindaci è inevitabile: «L'Irpinia deve pensare alle sue specificità - continua Iannuzzi - Un'area a così grande vocazione agroalimentare può essere motore del proprio sviluppo, e i sindaci devono capirlo riunendosi per elaborare istanze collettive. Queste, con il contributo della stessa Anci, saranno veicolate al Tavolo di Partenariato socio-economico, in modo che la Regione, di fronte a richieste chiare dei territori, non potrà sottrarsi ai compiti di programmazione».

Oggi a Villamaina saranno tanti gli amministratori irpini a chiedere maggiore attenzione verso la provincia. Iannuzzi, nella sua veste doppia di sindaco e dirigente regionale (peraltro mercoledì si insedierà anche come commissario Iacp di Avellino) sa bene di dover assumere un compito di mediazione con Napoli: «Le aree interne nella vecchia programmazione hanno avuto solo 9% delle risorse Fesr e Fse (fondi di sviluppo e per il sociale, ndr), è un trend assolutamente da invertire. La riforma Delrio, da questo punto di vista, ha indebolito le Province, privandole di autorevolezza politica, generando al contempo attorno al capoluogo di regione una Città Metropolitana che mi lascia molto perplesso, specie sul punto del sindaco non eletto a suffragio diretto. I piccoli comuni devono farsi forza condividendo funzioni e competenze, a partire da quelle di sicurezza, mobilità e istruzione, ragionando come area vasta. Poi, ragionando insieme anche sullo sviluppo, potranno ricevere risposte unitarie sotto forma di programmazione e risorse. E allora sì che si faranno gli interessi del territorio».



PASSO CARRABILE **Su spazi ristretti** **permesso negato**

È legittimo il diniego all'apertura di un passo carrabile di lunghezza inferiore a quella minima stabilita dal regolamento comunale.

Tar Emilia Romagna - Bologna, sez. II, 25 marzo 2014, n. 329)

■ I passi carrabili laterali alla sede stradale, quando sono troppo stretti, provocano l'ingombro degli autoveicoli nelle carreggiate.

SPENDING REVIEW **Appalto revocato** **per acquisti ridotti**

Il Comune può revocare un appalto a causa della riduzione dei costi per l'acquisto di beni e servizi.

(Tar Sicilia - Palermo, sez. III, 24 marzo 2014, n. 861)

■ La legge 135/2012 prevede all'articolo 1 il diritto di revoca, motivato con la riduzione delle spese delle pubbliche amministrazioni.

FARMACIA COMUNALE **Affidamento anche** **senza gara**

È legittima la delibera del Comune che affida a terzi la gestione della farmacia comunale.

(Tar Veneta, sez. I, 20 marzo 2014, n. 358)

■ La sentenza ha ritenuto che le forme di gestione di cui all'articolo 9 della legge 475/1968 non siano tassative. Con la conseguenza che è il Comune può scegliere tra la gestione diretta e l'affidamento senza gara.

GARE PUBBLICHE **No all'esclusione** **se il reato è estinto**

È illegittima l'esclusione dalla gara di appalto di una ditta il cui legale rappresentante è stato condannato per reati fiscali, se il reato è già stato dichiarato estinto.

(Tar Campania - Napoli, sez. I, 25 marzo 2014, n. 1766)

■ L'esclusione dalla gara, ai sensi dell'articolo 38 del Dlgs 163/2006 (Codice dei contratti pubblici), non opera se il reato commesso, dopo la condanna, è stato dichiarato estinto.

A CURA DI **Vittorio Italia**

© RIPRODURRE È RISERVATA

ANAGRAFE

**Immobili pubblici,
primo censimento**

Sono 633.956 gli immobili pubblici censiti dal ministero Economia. Oltre 500mila sono in mano ai Comuni. Ma alla rilevazione ha risposto solo il 59% degli enti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto Salva Roma/1. Le due vie dello scioglimento e della alienazione

Partecipate, la leva fiscale per le dismissioni veloci

Le minusvalenze possono essere spalmate su cinque esercizi

Alberto Barbiero

I percorsi di scioglimento delle **società partecipate** e di alienazione delle partecipazioni diventano esenti dalle imposte se realizzati entro un anno ed in caso di società miste, il socio privato ha la prelazione sulle quote o sulle azioni in vendita.

Un emendamento presentato nell'iter di conversione del Dl n. 16/2014 (il cosiddetto "Salva Roma") rilancia i processi di razionalizzazione del composito sistema di società controllate dagli enti locali, definendo importanti incentivi per le iniziative che verranno formalizzate ed avviate nell'arco di dodici mesi dall'entrata in vigore del decreto stesso (quindi entro il 5 marzo 2015).

La disposizione è inserita nel pacchetto sulle partecipate definito dalla legge n. 147/2011 e stabilisce che le amministrazioni pubbliche e le loro società controllate direttamente o indirettamente possono fare ricorso all'una e all'altra opzione, godendo di importanti vantaggi fiscali se la scelta è definita rapidamente.

Lo scioglimento

Il primo percorso realizzabile prevede che gli enti e le loro società controllate direttamente o indirettamente possano procedere allo scioglimento delle società a loro volta da esse controllate direttamente o indirettamente.

Quindi, ad esempio, se un ente locale ha costituito una società affidataria in house e questa a sua volta ha costituito una società controllata per alcune attivi-

tà, l'ente socio può decidere di procedere allo scioglimento di entrambe o formulare indirizzi alla società in house per lo scioglimento della sua partecipata.

Se lo scioglimento è deliberato entro e non oltre 12 mesi dalla data di entrata in vigore del Dl n. 16/2014 (quindi entro il 5 marzo 2015), gli atti e le operazioni posti in essere in favore di pubbliche amministrazioni in seguito allo scioglimento della società sono esenti da imposizione fiscale, Iva compresa, e sono assoggettati in misura fissa alle imposte di registro, ipotecarie e catastali. I dipendenti in forza alla società al 6 marzo 2014 sono ammessi di diritto alla mobilità.

Quando lo scioglimento riguarda una società controllata indirettamente, la plusvalenza eventualmente generata in capo alla società controllante è esente da imposizione fiscale, mentre la minusvalenza eventualmente generata può essere ripartita nei cinque esercizi successivi alla cessione.

La cessione

La seconda soluzione è l'alienazione delle quote o delle azioni, a condizione tuttavia che questa avvenga con procedura di evidenza pubblica deliberata entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore del Dl 16/2014 e che riguardi le partecipazioni detenute al 6 marzo 2014.

L'alienazione deve prevedere la contestuale assegnazione del servizio per cinque anni a decorrere dal 1° gennaio 2014, recuperando il particolare modello a suo tempo definito nell'articolo 4 del Dl 95/2012, che non definisce una "gara a doppio oggetto", quanto un affidamento premiante per il soggetto privato che si fa carico dell'acquisizione della società pubblica. In caso di società mista, al socio privato detentore di una quota di almeno il 30% deve essere riconosciuto il diritto di prelazione. Valgono gli stessi incentivi fiscali previ-

sti per lo scioglimento.

Le opzioni

01 | LO SCIoglimento

Se deliberato entro il 5 marzo 2015 gli atti posti in essere in favore dell'ente locale socio sono esenti da imposte. Il personale delle società sciolte è ammesso di diritto alla mobilità verso altre partecipate.

02 | LA VENDITA QUOTE

Se alienazione è adottata entro il 5 marzo 2015; si svolge con gara e comporta affidamento al privato acquirente del servizio per cinque anni, la plusvalenza è esente da imposte e le minusvalenze possono essere distribuite su 5 bilanci

In palio 80 milioni con i contratti di sviluppo, pronti oltre 53 milioni per l'innovazione

Aree di crisi, si accelera Prima scadenza il 16 aprile

M.G.

ottopagine@ottopagine.it

Aree di crisi, si accelera. E' fissata al 16 aprile la prima scadenza per le imprese irpine. In attuazione del Programma di rilancio delle aree colpite da crisi industriale in Campania sono stati infatti varati, a valere sulle risorse del Piano di Azione Coesione, due interventi di sostegno ai programmi di sviluppo imprenditoriale da realizzare nei territori dei comuni individuati. Il primo, si legge sul sito del Ministero dello Sviluppo Economico, prevede il sostegno a programmi ritenuti strategici per la riconversione e riqualificazione industriale delle aree attraverso l'attivazione dello strumento dei Contratti di sviluppo. Il secondo l'adozione di un bando per il rafforzamento della competitività del sistema imprenditoriale attraverso la realizzazione di nuovi investimenti innovativi finalizzati a consolidare, ri-

qualificare, diversificare le Pmi delle aree colpite da crisi industriale in Campania. Alla concessione delle agevolazioni previste dai Contratti di sviluppo sono destinati 80,10 milioni di euro. I programmi di sviluppo industriale devono essere costituiti da uno o più progetti di investimento e da eventuali progetti di ricerca industriale e sviluppo sperimentale da realizzare nel territorio dei comuni interessati.

In linea con la normativa relativa ai contratti di sviluppo, il programma di sviluppo industriale deve prevedere un investimento minimo di 30 milioni di euro che preveda un incremento occupazionale, da concentrarsi tra i lavoratori residenti nell'area di crisi che risultino in Cig o iscritti alle liste di mobilità, al momento della nuova assunzione. Le domande di accesso alle agevolazioni vanno, come detto, inoltrate entro il 16 aprile.

Via libera anche al bando per la concessione ed ero-

gazione delle agevolazioni in favore di programmi di investimento finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale, relativi a unità produttive ubicate nelle aree di crisi della Campania, per promuoverne il rilancio industriale e la riqualificazione del sistema produttivo.

La dotazione finanziaria complessiva è in questo caso di 53,40 milioni di euro, così ripartita tra le cinque aree di crisi: 10.680.000 euro all'area di crisi di Airola; 7.155.600,00 all'area di crisi di Acerra; 7.155.600 all'Area di crisi di Avellino; 14.204.400,00 all'area di crisi di Caserta; 14.204.400 all'area di crisi di Castellammare di Stabia. Con successiva circolare saranno fornite specifiche indicazioni inerenti a: tipologia delle spese ammissibili; modalità di accesso alle agevolazioni; termini di presentazione della domanda; modalità di richiesta delle erogazioni.

Unioni di Comuni: per i revisori rischio ingorgo

di **Antonino Borghi**

Le nuove norme «Delrio» concedono la possibilità di esercitare le funzioni dell'organo di revisione anche per i Comuni associati con un **revisore** unico per **unioni di Comuni** che complessivamente non superano i 10 mila abitanti e con un collegio in caso diverso. La norma (comma 110 dell'articolo 1 del disegno di legge, «Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni») non specifica se le nuove disposizioni riguardano le unioni a cui i Comuni minori devono affidare le funzioni fondamentali, ai sensi dell'articolo 14 comma 28 del Dl 78/2010, oppure tutte le unioni ex articolo 32 del Tuel.

SCENARIO DA EVITARE

Quando sono associate poche funzioni il «controllore» si trova a seguire troppi enti

Il comma 3 bis dell'articolo 234 del Dlgs 267/2000 già dispone che il collegio dei revisori nelle unioni che esercitano in forma associata tutte le funzioni fondamentali dei Comuni che ne fanno parte svolga le medesime funzioni anche per i Comuni associati.

Le soluzioni interpretative del comma 110 sono le seguenti due:

❶ la norma del disegno di legge appena approvato in via definitiva riguarda le unioni ex articolo 14, comma 28 del Dl 78/2010 ed in tal caso il comma 110 modifica, senza richiamarlo, l'articolo 234 comma 3 bis del Tuel prevedendo per le unioni con minore popolazione il revisore unico e per le altre il collegio;

❷ in alternativa, la norma ri-

guarda invece tutte le unioni anche quelle che associano solo alcuni servizi lasciando in capo ai Comuni importanti funzioni che richiedono un supporto continuo e costante dell'organo di revisione.

Mentre nella prima ipotesi restano in capo ai Comuni funzioni del tutto limitate e per l'organo di revisione dell'unione l'accollo del controllo dei Comuni associati potrebbe essere operativamente possibile, nella seconda non viene ridotta l'attività che il revisore deve dedicare ad ogni singolo Comune.

Se l'interpretazione giusta è la seconda, non può essere ragionevolmente condivisa perché, di fatto, potrebbe rendere impossibile esercitare il controllo per una pluralità a volte troppo vasta di enti.

Le attuali funzioni dei revisori richiedono pareri obbligatori sui principali atti fondamentali del Consiglio, relazioni, attestazioni e verifiche che impegnano in modo continuo il revisore.

In alcuni periodi si accavallano adempimenti (vedi scadenza del prossimo 30 aprile per bilancio e rendiconto) che rendono impossibile operare oltre un certo numero di enti.

Occorre tenere conto che alle 369 unioni esistenti partecipano 1.981 Comuni, in media sei Comuni per unione.

Ci sono unioni partecipate da oltre 15 enti e in tal caso è umanamente impossibile svolgere le funzioni richieste entro gli stretti termini che alcune di queste richiedono.

La seconda ipotesi interpretativa è inoltre in netto contrasto con il limite all'affidamento degli incarichi disposto dall'articolo 238 del Dlgs 267/2000. Tale norma indica, fra l'altro, che ciascun revisore non può assumere più di quattro incarichi in Comuni con popolazione inferiore a 5 mila abitanti.

A questo punto è auspicabile per rendere la norma applica-

bile, senza snaturare l'importante funzione di revisione negli enti locali, chiarire in via interpretativa che dovrà essere applicata solo nelle unioni che esercitano in forma associata tutte le funzioni fondamentali dei Comuni. Se questo chiarimento non sarà possibile occorre urgentemente un provvedimento normativo di modifica del comma 110 e di coordinamento con gli articoli 234, comma 3 bis e 238 del Tuel.

Presidente Ancrel

Lavoro. Dl «Poletti» Contratti a termine, applicazione a metà

Maria Barilà

Tra gli interventi urgenti adottati dal Governo per favorire il rilancio dell'occupazione, il Dl 34/2014 (cosiddetto decreto Poletti), mira, tra l'altro, a semplificare le disposizioni in materia di **contratto a termine**, novellando il Dlgs 368/2001.

In ragione del rimando contenuto nell'articolo 36 del Dlgs 165/2001, che disciplina il lavoro flessibile nella Pa, il decreto 368 si applica anche al settore pubblico ma solo ove compatibile.

Le novità principali nella disciplina del contratto a tempo determinato, contenute nel Dl 34, sono tre:

- ❶ l'esclusione, per gli interi 36 mesi, della "causale" per la sottoscrizione di contratti di lavoro a termine e di contratti di somministrazione (comma 1, articolo 1 del Dlgs 368/2001;
- ❷ l'introduzione di una percentuale massima, pari al 20% dell'organico dell'impresa, del numero complessivo di rapporti di lavoro a termine o di contratti di somministrazione che ciascun datore di lavoro può costituire;
- ❸ il termine del contratto a tempo determinato può essere, con il consenso del lavoratore, prorogato, quando la durata iniziale del contratto è inferiore a tre anni, fino ad un massimo di otto volte e non più per una sola volta, a condizione che le proroghe si riferiscano alla stessa attività lavorativa per la quale il contratto è stato stipulato.

Solo una delle novità introdotte dal decreto 34/2014 (ancora suscettibile di modifiche in fase di conversione) può essere compatibile con il sistema pubblico, ed è quella relativa alla possibilità di prorogare fino ad otto volte il contratto, nel limite dei 36 mesi, purché non vi sia abuso. L'eliminazione della causale non si

può considerare, invece, applicabile al settore pubblico, perché l'articolo 36 del Dlgs 165 del 2001 prevede che le pubbliche amministrazioni possano fare ricorso alle forme contrattuali flessibili di impiego del personale per rispondere ad esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale. Nel settore pubblico, perciò, la causale è sempre necessaria anche per scongiurare l'aumento del precariato. Per quanto riguarda il contingente massimo dei contratti, stabilito in misura pari al 20% dell'organico, pur considerando necessario fissare anche nel settore pubblico un contingente massimo, come del resto già previsto mediante rinvio alla sede del Ccnl, la misura determinata per il settore privato per una maggiore flessibilità in entrata, non può considerarsi compatibile con il settore pubblico. Essendo troppo elevata potrebbe, infatti, favorire forme di abuso e di incremento del precariato. L'articolo 36 del Dlgs 165/2001 rimane la norma portante per definire l'ambito di compatibilità del Dlgs 368/2001 nella Pa, fermo restando il rispetto dell'ordinamento comunitario.

Su questo punto, in caso di abuso nel ricorso al tempo determinato da parte della Pa, il divieto di conversione a tempo indeterminato, è rispettoso dell'ordinamento comunitario nella misura in cui il risarcimento del danno è corrisposto come indennità senza essere provato in giudizio. Questo è diventato anche l'orientamento prevalente della giurisprudenza. Sotto il profilo della quantificazione del danno da abusiva reiterazione di contratti di lavoro a termine, un utile parametro di riferimento si rinviene nell'articolo 32, comma 5, della legge 183/2010 secondo cui il datore di lavoro è tenuto a corrispondere un'indennità onnicomprensiva nel-

la misura compresa tra un minimo di 2,5 ed un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. Restano ferme le responsabilità previste in capo ai dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dl Salva Roma/2. Condono per le somme già versate ai dipendenti se in regola con il Patto di stabilità

Sanatoria più larga per gli integrativi

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

Le pubbliche amministrazioni possono tirare un sospiro di sollievo: le forzature volte a garantire ai dipendenti benefits, che spesso travalicavano i confini incerti posti alla contrattazione decentrata, sembrano trovare una soluzione politica in sede di conversione del decreto salva-Roma.

Da dove nasce il problema? Il contratto collettivo del 1999, ispirandosi al privato, aveva ridisegnato le regole per la costituzione del **fondo per le risorse decentrate** e per il relativo utilizzo, affidando ai Comuni e alle Regioni un certo spazio di discrezionalità. L'incertezza applicativa sui limiti della norma e l'abbondanza di risorse a quel tempo disponibili, hanno spin-

to gli enti locali ad adottare comportamenti, non sempre virtuosi, che garantissero la pace sociale. Questo, quantomeno, è il risultato che emerge dall'attività di controllo della Ragioneria dello Stato e dalle Procure della Corte dei conti. Ora le risorse scarseggiano e gli esiti dei verbali ispettivi imporrebbero recuperi significativi sui dipendenti, i cui stipendi risentono già di cinque anni di blocco del contratto collettivo e dei premi incentivanti.

In questo contesto ha trovato la sua genesi una soluzione che mette d'accordo tutti: politici, dirigenti, dipendenti e organizzazioni sindacali. La conversione del decreto salva-Roma (il Dl n. 16/2014) prevede, di fatto, un "condono tombale" di tutti gli atti di costituzione e di utilizzo del

fondo, in qualunque maniera adottati entro il termine per l'adeguamento alla riforma Brunetta. L'emendamento chiarisce che sono salvi gli effetti passati, presenti e futuri degli atti sottoscritti entro il predetto termine e applicati o in corso di applicazione alla data di entrata in vigore della legge di conversione.

Le uniche condizioni richieste riguardano il rispetto del patto di stabilità, delle norme in materia di spese ed assunzione di personale e quelle previste dall'articolo 9 del Dl n. 78/2010 (riduzione dei fondi, contenimento del lavoro flessibile, ecc.). Ovviamente gli atti non devono aver comportato il riconoscimento giudiziale della responsabilità erariale. Purtroppo, il legislatore dimentica di precisare in quale

momento questi requisiti devono essere verificati.

Gli enti non virtuosi non potranno accedere alla "sanatoria" e, quindi, dovranno rateizzare sui fondi degli anni successivi le risorse indebitamente inserite in un numero massimo di anni corrispondente a quelli nei quali il vincolo finanziario è stato superato. Se, però, hanno rispettato il patto di stabilità, possono compensare con i risparmi derivanti da piani di riorganizzazione.

Novità positive anche per gli Lsu. Nel testo attuale, la norma consente alle amministrazioni, il pagamento dei compensi senza sanzioni, ai lavoratori coinvolti in iniziative di politica attiva del lavoro negli anni 2011-2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista Raffaele Cantone

«Niente arresti per chi ruba custodia cautelare, così non va»

f
r
r
t
i
z
c
e
g

ROMA «La politica criminale non spetta alla magistratura ma al Parlamento. Se il legislatore decide di scegliere la strada dei processi con imputati a piede libero lo può fare benissimo, ma se ne deve assumere le responsabilità anche sul piano delle ricadute sull'ordine pubblico. Se questo disegno di legge sarà approvato definitivamente nella versione del Senato, ci saranno conseguenze per quanto riguarda i reati da strada, come il furto, e per quelli contro la pubblica amministrazione». Raffaele Cantone, da poco nominato dal governo presidente dell'Autorità anticorruzione, soppesa ogni aggettivo nel parlare del ddl che riforma la custodia cautelare. Nei vari passaggi parlamentari il provvedimento, presentato dal presidente della Commissione Giustizia della Camera Donatella Ferranti per rendere il carcere una "extrema ratio", ha subito numerose modifiche. Che stanno mettendo in allarme buona parte della magistratura. Specie l'articolo tre del testo, in base al quale il giudice non potrà disporre la custodia cautelare in carcere o gli arresti domiciliari se ritiene che all'esito del giudizio l'imputato possa essere condannato a pene inferiori a quattro anni.

Presidente, anche lei dunque condivide le preoccupazioni già espresse in proposito dal procuratore capo di Roma, Pignatone?

«Innanzitutto una premessa di metodo: il mio intervento, così come quello di altri autorevoli magistrati, non è da intendersi come una interferenza. Quanto accaduto sulle norme del voto di scambio politico-mafioso è la dimostrazione che la collaborazione preventiva, senza preconcetti, comporta un arricchimento».

E infatti, dopo gli interventi di numerosi magistrati antimafia e anche dell'Anm, la norma sul 416 ter è cambiata alla Camera. Pensa che sia necessario procedere allo stesso modo anche

con il testo sulla custodia cautelare approvato al Senato?

«Intendo portare un argomento di riflessione, se poi il Parlamento vorrà approvare la norma così com'è, sarà giusto rispettarla».

Ma cosa non la convince di quel testo?

«Innanzitutto il fatto che esclude con forza o rende difficile la custodia cautelare in carcere per gli incensurati. In questo modo si rischia di entrare in contraddizione con tutta un'altra serie di norme approvate anche di recente. Penso, ad esempio, alla legge sul femminicidio: gli autori di questi reati sono quasi sempre incensurati. E lo stesso vale per molti reati contro la pubblica amministrazione (ad esempio corruzione, concussione, peculato, ndr).»

E per quanto riguarda il "familiarato" articolo tre del ddl?

«Ecco, l'aver previsto l'impossibilità per il giudice di dare misure cautelari in carcere o ai domiciliari, quando presuma che le pene irrogate possano essere inferiori a quattro anni, mi sembra una scelta troppo rigorosa. E anche pericolosa».

Perché?

«Sarebbero esclusi il furto e la gran parte dei reati da strada. Ma anche molti reati tipici dei "colletti bianchi". La concussione, ad esempio: se l'imputato opta per il rito speciale, difficilmente si arriva a quattro anni. E poi vedo un altro paradosso: non sarà possibile chiedere gli arresti domiciliari neanche per i casi in cui, invece, in esecuzione della pena si potrà ottenere la detenzione domiciliare».

C'è altro?

«Un'altra contraddizione, poi, è l'aver incluso il voto di scambio politico-mafioso tra i reati per i quali è obbligatoria la custodia cautelare in carcere. Mi sembra che non si tenga conto della giurisprudenza della Corte Costituzionale, secondo cui la previsione assoluta del carcere vi può essere solo per i reati di associazione mafiosa. Troppe volte sulla cu-

stodia cautelare si è legiferato sull'onda dell'emotività. Non vorrei che tra qualche tempo, al primo caso eclatante, si debba tornare a rivedere le norme»

Ma ci sono punti del ddl che la convincono?

«Sì, diversi. La valorizzazione del ruolo del tribunale del Riesame e un maggiore rigore nella motivazione delle esigenze cautelari».

Sil.Bar.

Arriva in Aula il Decreto sulla finanza locale

Il tre aprile scorso si è concluso l'esame alla Commissione Finanza e Bilancio della Camera sul d.l. n. 16 del 6 marzo 2014, rubricato disposizioni urgenti in materia di finanza locale, nonchè misure volte a garantire la funzionalità dei servizi svolti nelle istituzioni scolastiche. Il provvedimento è ora all'esame dell'Aula.

In sede di discussione in commissione, il decreto è stato oggetto di modifiche che hanno riguardato sia la TASI che la TARI, prevedendo l'estensione alla tassa sui servizi indivisibili delle norme già previste negli anni precedenti per l'IMU, con il calcolo dell'acconto sulla base dell'aliquota standard, con il calcolo del saldo, a fine anno, sulla base delle disposizioni tariffarie effettivamente adottate, prevedendo, inoltre, la possibilità di pagamento della tassa anche con strumenti diversi dal bollettino postale e dall'F24.

In tema di tassa sui rifiuti la novità più rilevante, introdotta in sede di commissione, è stata la disposizione sui rifiuti speciali assimilati agli urbani e smaltiti dalle imprese, con riduzioni proporzionali sulla sola quota variabile.

Inversione di rotta della Corte di cassazione rispetto a pronunce precedenti e di merito

Aree edificabili, salve Ici e Imu

Imposte dovute anche se il valore è ridotto da vincoli

Pagina a cura
di **SERGIO TROVATO**

Un'area è edificabile anche se è soggetta a vincoli o a particolari destinazioni urbanistiche. L'area è comunque soggetta al pagamento dell'Ici e dell'Imu, anche se la presenza di vincoli ne riduce il valore di mercato. Lo ha stabilito la Corte di cassazione, con la sentenza 5161 del 5 marzo 2014. La posizione assunta dai giudici di legittimità non è in linea con alcune pronunce che hanno invece affermato un principio del tutto diverso. È, infatti, una questione controversa e dibattuta da tempo quella che riguarda l'assoggettabilità all'imposta municipale delle aree vincolate, anche nella giurisprudenza di merito.

Con quest'ultima sentenza ha chiarito che l'edificabilità «non può essere esclusa dalla ricorrenza di vincoli o destinazioni urbanistiche che condizionino, in concreto, l'edificabilità del suolo, giacché tali limiti, incidendo sulle facoltà dominicali connesse alla possibilità di trasformazione urbanistica edilizia del suolo medesimo, ne presuppongono la vocazione edificatoria». Quindi, la presenza dei vincoli non fa venir meno il regime fiscale proprio dei suoli edificabili, ma ha un'incidenza solo sul loro valore venale e sulla base imponibile.

I precedenti. Sulla tassabilità delle aree vincolate ci sono due precedenti tra di loro contrastanti. Con la sentenza 25672/2008 la Cassazione aveva affermato che se il piano regolatore generale del comune prevede che un'area sia destinata a verde pubblico attrezzato, questa prescrizione urbanistica impedisce al privato di poter edificare. Dunque, l'area non è soggetta al pagamento dell'Ici anche se l'edificabilità risulta dallo strumento urbanistico. Mentre con la senten-

za 19131/2007 aveva sostenuto che l'Ici fosse dovuta su un'area edificabile sottoposta a vincolo urbanistico e destinata a essere espropriata: quello che conta è il valore di mercato dell'immobile nel momento in cui è soggetto a imposizione. Con questa decisione, tra l'altro, i giudici avevano precisato che l'Ici non ricollega il presupposto dell'imposta all'idoneità del bene a produrre reddito o alla sua attitudine a incrementare il proprio valore. Il valore dell'immobile assume rilievo solo per determinare la misura dell'imposta. L'area deve essere considerata edificabile anche se qualificata «standard» e vincolata a esproprio.

L'orientamento non è uniforme neppure nella giurisprudenza di merito. Secondo la Commissione tributaria regionale di Milano (sent. 71/2013) un'area compresa in una zona destinata dal piano regolatore generale a verde pubblico attrezzato non è soggetta al pagamento dell'Ici. Il vincolo di destinazione non consente di dichiarare l'area edificabile poiché al contribuente viene impedito di operare qualsiasi trasformazione del bene. Per il giudice d'appello lo strumento urbanistico destina l'area a spazio pubblico per parco, giochi e sport, rendendo palese il vincolo di utilizzo meramente pubblicistico con la conseguente inedificabilità.

Le norme. Per definire gli aspetti controversi della nozione di area edificabile, il legislatore è intervenuto due volte con norme di interpretazione autentica. L'Ici è dovuta se l'area è inserita in un Piano regolatore generale adottato dal consiglio comunale, ma non approvato dalla regione. L'articolo 36, comma 2, del decreto-legge legge 223/2006 ha precisato che un'area sia da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal

comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi. La qualificazione vale non solo per l'Ici, ma anche per le imposte erariali, dirette e indirette. E questa è una norma di interpretazione autentica con effetti retroattivi (si veda Corte di cassazione, sent. 25506 del 30/11/2006 e Ctr Lazio, sent. 238 del 3/10/2006). La retroattività di questa disposizione, però, non è stata riconosciuta dalla Commissione tributaria regionale di Bologna (sent. 79/2008). In effetti, che non fosse necessario un piano di lottizzazione per il pagamento dell'Ici, era già stato disposto dall'articolo 11-quaterdecies, comma 16 del collegato alla Finanziaria 2006 (l. 248/2005). Non a caso nella circolare 28/2006 l'agenzia delle Entrate ha precisato che con la norma del decreto Bersani (articolo 36) è stato esteso alle imposte sui redditi, all'Iva e al registro, il concetto di area edificabile contenuto nell'articolo 11-quaterdecies, il cui ambito applicativo era prima riservato alla sola imposta comunale sugli immobili. Ormai è chiaro che un'area è edificabile ed è soggetta all'imposta quando è inserita nel piano regolatore generale, anche se non approvato. Inoltre, il tributo è dovuto anche se la potenzialità edificatoria è solo parziale. Quello che rileva è il valore di mercato che avrebbe l'immobile in un'ipotetica vendita (in questo senso si è espressa la Commissione tributaria di secondo grado di Bolzano, prima sezione, con la sent. 32 del 9/1/2007).

In sintesi

Norme di riferimento:	Articoli 2 e 5, decreto legislativo 504/1992; articolo 36, comma 2, dl 223/2006
Nozione area fabbricabile	Per area fabbricabile si intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici «generali o attuativi» oppure in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti delle indennità di espropriazione per pubblica utilità
Ici e Imu	La qualificazione vale non solo per l'Ici, ma anche per l'Imu
Strumenti urbanistici	Un'area è da considerare fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale deliberato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi
Finzione giuridica	In base alla finzione giuridica prevista nella disciplina dell'imposta, durante il periodo dell'effettiva utilizzazione edificatoria anche per demolizione e per esecuzione di lavori di recupero edilizio, il suolo va considerato area fabbricabile, indipendentemente dal fatto che sia tale in base agli strumenti urbanistici
Criteri per determinare il valore di un'area	Zona territoriale di ubicazione, indice di edificabilità, destinazione d'uso consentita, oneri per lavori di adattamento necessari per la costruzione, prezzi medi rilevati sul mercato

Taglio Irap per sei mesi E arriva la stretta sugli statali

ROMA - Stretta finale sul Def (documento di economia e finanza) che il governo intende presentare domani e che conterrà stime della crescita del Pil dello 0,8% e del rapporto deficit/Pil del 2,5-2,6% (1,8% nel 2015). Il governo ieri ha confermato che intende procedere al taglio del cuneo fiscale per 10 miliardi (a regime) a maggio e a quello dell'Irap del 10% (a regime). Il primo dovrebbe riguardare tutti i redditi fra gli 8 mila e i 25 mila euro con un beneficio massimo di 80 euro sui più bassi. Esclusi gli incapienti (quelli con un reddito fino a 8 mila euro, che sono esentasse). L'Irap costerà un miliardo, recuperato dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie.

Le coperture, è ormai certo, verranno prevalentemente dalla *spending review* che potrebbe attestarsi tra i 4 e i 5 miliardi. Cinque i macrosettori presi nel mirino dal commissario Carlo Cottarelli: gli stipendi della pubblica amministrazione, i costi della politica, le spese per consumi e per trasferimenti, i tagli nei ministeri. Il governo è tenuto a recuperare, senza però misure strutturali, anche un miliardo per la cassa integrazione in deroga, 800 milioni per i mancati tagli alle detrazioni e probabilmente un altro miliardo per le spese incompressibili, come quelle per le missioni dei militari. Il conto dunque arriva a circa 8 miliardi.

I tagli alla pubblica amministrazione dovrebbero aggirarsi sui 350-400 milioni e riguardare le retribuzioni dei dipendenti superiori ai 70 mila euro e quelle dei dirigenti ministeriali, con un criterio di gradualità. E' possibile cioè che per gli apicali (circa 400) si applichi il tetto dello stipendio del primo magistrato di Cassazione (311 mila euro) o quello del presidente della Repubblica (240 mila). Per quelli di prima e poi di seconda fascia ci sarebbe una riduzione del 20% e del 15%. Dalle spese per gli acquisti e per i trasferimenti si recupererebbero circa 1,5 miliardi. Quanto ai tagli ai ministeri, i 500 milioni richiesti a

Difesa e Sanità sono quelli che per ora creano maggiori polemiche. Per ciascuno degli altri ministeri il risparmio si aggira sui 100 milioni.

A. Bac.

Il Comune, le finanze

«Palma dichiarare il dissesto non copra de Magistris»

Lettieri: la Corte dei conti giudica i numeri non le buone intenzioni
Ricorso del Comune inadeguato

Antonio Vastarelli

«Con tutti i guai che abbiamo in città, facciamo i salti di gioia per tre giorni di tennis». Il capo dell'opposizione di centrodestra in Consiglio comunale, Gianni Lettieri, invita i napoletani a smaltire presto la sbornia della Coppa Davis e a concentrarsi sul futuro della città, a cominciare dal dissesto finanziario del Comune. «Palma dica la verità», sbotta, e aggiunge: «Lui è un professionista serio, invece di coprire de Magistris, dica che cosa consiglierebbe ad un suo cliente che si trovasse nella stessa condizione economica e finanziaria del Comune».

Secondo lei, cosa consiglierebbe?

«Di certo, non applicherebbe la linea che sta applicando oggi con il Comune, condannandolo ad una lunga agonia, che prefigura tasse al massimo e servizi al minimo per i prossimi 10 anni. Sono certo che a un suo cliente consiglierebbe di azzerare tutto e ripartire daccapo, smettendola con gli artifici contabili, perché non se ne uscirebbe più. Conosco Palma come un professionista



L'appello
L'assessore salvaguardi i cittadini

serio: renda un servizio alla città e salvaguardi la propria credibilità dicendo che non c'è alternativa al dissesto».

Non crede che il ricorso del Comune possa aver successo?

«No, perché non dà nessuna

e la sua credibilità con l'unica scelta giusta

generiche. Per fare un esempio, quando i magistrati sottolineano che "non sono state avviate concrete ed efficaci azioni di riaccertamento dei residui attivi e passivi", il Comune risponde che "sta avviando una attività di riaccertamento straordinaria dei debiti", così come, su altri capitoli, ai rilievi si risponde con espressioni indefinite quali "il Comune sta apportando elementi correttivi" o "sta predisponendo tutti gli atti necessari". Ma la Corte dei Conti è chiamata a giudicare e valutare numeri non buone intenzioni. L'amministrazione ha presentato un ricorso di buone intenzioni, in cui si parla di maggiori entrate dalle tasse e di diminuzione dei costi della politica, senza però specificare come si intende raggiungere questi obiettivi. E poi si parla di privatizzazioni per le partecipate: ma chi vuole che acquisti quote di minoranza di società in perdita?». **Se la Corte dovesse rigettare il ricorso, però, grazie al Salva-Comuni l'amministrazione potrebbe presentare un nuovo piano.**

«E sarebbe una tragedia perché la città resterebbe ancora un altro anno e mezzo in sofferenza. Se esistessero degli elementi oggettivi di miglioramento, Palma li avrebbe già inseriti nel ricorso presentato. Un ricorso che serve sostanzialmente solo a prendere tempo. Mi auguro, inoltre, che la Corte dei Conti decida velocemente per limitare le sofferenze di una città in cui nessuno più partecipa ai bandi, come dimostrano i casi del termovalorizzatore, dell'impianto di compostaggio e della manutenzione straordinaria».

A cosa imputa questo blocco?

«Al fatto che l'amministrazione non

risposta concreta. Ad ogni rilievo della Corte dei Conti si è risposto con frasi

è credibile. Gli imprenditori non si fidano perché temono che poi non verrebbero pagati per le prestazioni offerte. Per questo chiedo all'assessore Palma di passarsi una mano sulla coscienza e di fare la cosa giusta, senza dare ascolto a de Magistris che, quando poi si arriverà al dissesto, scaricherà le colpe su di lui, come ha fatto già con tanti altri assessori».

Nel rendiconto 2013 approvato dalla giunta si parla però di un avanzo di 21 milioni di euro.

«Quel rendiconto, però, non rispetta le rigorose norme di finanza pubblica ed è frutto di una paurosa superficialità. Ad esempio, sono stati eliminati dei residui passivi del passato, ma senza spiegare il perché: erano debiti non dovuti? E allora perché erano stati messi in bilancio? Poi si parla di debiti fuori bilancio, ma noi non abbiamo alcun elemento per dire quanti sono questi debiti: non c'è contezza dei numeri. E ancora: si è affermata l'esistenza di crediti di dubbia esigibilità per 89 milioni, senza peraltro effettuare uno stralcio, come prevede la norma, a prescindere dal relativo fondo accantonamenti, che si dice essere già sufficientemente dotato, ma non è così».

Cioè, ritiene che si stia mettendo la polvere sotto il tappeto?

«Sì, perché, se si varasse un rendiconto rispettando rigorosamente la legge, quell'avanzo di bilancio dichiarato non ci sarebbe affatto. E mentre siamo sull'orlo del baratro, con decine e decine di negozi che chiudono ogni giorno, famiglie che non arrivano alla seconda settimana del mese e i giovani senza lavoro, noi facciamo gridi di gioia per 3 giorni di tennis, che riempiono qualche albergo e qualche ristorante dei dintorni, che per gli altri 360 e rotti giorni dell'anno buttano il sangue per andare avanti».

Non le piace il tennis?

«Sì, tra l'altro, il Comune con la Coppa Davis, fortunatamente, non c'entra niente: non ci sono soldi pubblici come per le regate. È tutto

merito del presidente del circolo del Tennis, Luca Serra. E ora sento anche questa assurda proposta di lasciare lì l'arena per non si sa quali manifestazioni inesistenti. Si prendono in giro i napoletani ancora una volta, per salvare la poltrona di qualcuno».



La Davis
Ok il tennis ma i giovani non lavorano e si perde tempo a discutere dell'arena

Di chi?
«Di de Magistris. Come anche nel caso di questo nuovo assessore, la Aliberti, che è l'assessore all'immagine di De Magistris e non a quella di Napoli, che non ha bisogno di un assessore per essere riconosciuta nel mondo. Tra l'altro, ho notato che ha detto che vuole ridare dignità alla città, vuol dire che se ne è accorta anche lei che con De Magistris ha perso il decoro. A Napoli non serve un assessore all'immagine ma un sindaco e una giunta di sostanza».

per il resto dell'anno buttano il sangue



I numeri

21
I milioni

Il Comune dichiara 21 milioni di attivi nel rendiconto 2013, ma il documento è pieno di passaggi omissivi

89
I crediti

Il Comune ammette crediti di dubbia esigibilità per 89 milioni ma li apposta in bilancio in maniera scorretta

3
I giorni

13 giorni di tennis riempiono pochi alberghi e ristoranti che

Auto blu, vendute su eBay le prime 6 vetture

Alfa, Bmw e Lancia le berline «dismesse» a prezzi più alti del valore

Vendute sulla più popolare asta on line della Rete - e-Bay - le prime sei vecchie auto blu del governo, che così ha concluso una prima tornata di quello che si profila come un vero e proprio affare: è infatti riuscito ad incassare molto più del valore che le vetture hanno sul mercato dell'usato.

A ben guardare la lista delle vetture che sono state messe in vendita non c'è mica da strapparsi i capelli. Sì insomma, non ci sono di certo automobili di una classe e levatura tale da far scattare la corsa all'accaparramento. Dunque c'è da scommetterci che quel che ha messo in moto la voglia di portarsene a casa una è una sorta di impluso del tipo: «Ho un'auto appartenuta alla Casta». «Sono seduto in una vettura che ha portato in giro questo o quel ministro». Questione di gusti. E di piccole manie. Non c'è che dire.

Così, la prima a passare di mano è stata un'Alfa 166 del 2007 con 126.718 km percorsi, pagata 8.150 euro per la quale l'asta si è chiusa alle 19.32. Subito dopo è stata assegnata una vettura «gemella», sempre Alfa, con un chilometraggio appena inferiore (126.686) a 7.100 euro.

Quindi è stata la volta di due berline tedesche, entrambe Bmw 525d del 2009, vendute rispettivamente a 14.050 e 12.050 euro con un chilometraggio superiore ai 150.000km. Poco dopo sono state piazzate due Lancia Thesis 2.4 Jtd del 2008 e del 2009, con poco meno di 200 mila chilometri percorsi, rispettivamente a 8.000 e 7.550 euro. Complessivamente il 'banditore' Renzi ha così incassato questa sera circa 57.000 euro. Se si fanno i conti, per tutte le 151 auto in vendita,

i benefici per le casse dello Stato potrebbero superare agevolmente i 150.000 euro.

Queste sei auto fanno parte di un primo pacchetto di 25 vetture del ministero dell'Interno che il Governo ha messo all'asta su E-bay giovedì sera. C'è da dire però che più di auto blu si tratta soprattutto di auto grigie. Grigio canna di fucile le Lancia Thesis, grigio sassi le Alfa 166, «silbergrau», ovvero grigio argento, le Bmw. Berline diesel con l'aria seria di chi ha lavorato tanto. Quasi tutte hanno macinato infatti oltre 100.000 chilometri e qualcuna ha anche sfiorato i fatidici 200.000 chilometri.

Ci sarà tempo fino al 16 aprile per portarsi a casa una di queste auto, che nel corso degli anni sono diventate il simbolo del potere, del privilegio e dello spreco.

Tagli e riforme Renzi: ora tocca a municipalizzate Aci e consorzi

ROMA In una domenica di lavoro dedicata alla definizione del Documento economico e finanziario, Matteo Renzi, coi suoi collaboratori, ha insistito su quello che è ormai il leit motiv della sua azione, cioè il cambiamento: «La politica, per essere credibile, deve cominciare a tagliare e riformare se stessa, così sarà forte abbastanza da incidere sulle scatole cinesi della Pubblica amministrazione. Lo slogan di Renzi è «ora si cambia». «Dopo il Senato vado all'attacco di tutti i santuari», che nell'agenda del premier prendono il nome dei Consorzi di bonifica, dell'Aci e della Motorizzazione civile, delle 7 mila aziende municipalizzate. «Santuari che - afferma Renzi - non ci saranno più».

Il dibattito sulle riforme ieri si è svolto tutto sul tema dell'auto-sufficienza della maggioranza al Senato per portarle avanti. Viste le differenti opinioni nel gruppo del Pd, a cui ha dato voce il presidente Grasso, Forza Italia pretende di avere in mano la carta decisiva per il successo o il fallimento del progetto renziano. Così però non la pensano due esponenti di primo piano del governo: Maria Elena Boschi e Angelino Alfano. Per la ministra delle Riforme, intervistata su Sky da Maria Latella, «anche se FI dovesse sfilarsi dall'accordo, i numeri per andare avanti ci saranno comunque». La Boschi, tuttavia, si dice «convinta della tenuta dell'accordo, anche per le parole di Berlusconi di sabato sera. Probabilmente - osserva - ci sono dei contrasti interni a FI ma che sicuramente si risolveranno».

NESSUNA SPACCATURA

La titolare delle Riforme, d'altra parte, non nutre timori di spaccature nella maggioranza e definisce «infondate le preoccupazioni di Grasso, perché, calcoli alla mano, Pd, Ncd, Sc, PI e Autonomie

sono in grado di approvare le riforme anche da soli». Ribadito che sui punti cardine del testo di riforma, come la non elezione diretta dei senatori, «non ci sono margini di trattativa», la Boschi ne ha anche per quella «parte di professori, per fortuna una minoranza che, ogni volta che si propone un cambiamento, si oppone, mettendosi, come all'università, in cattedra a dare i voti agli studenti, senza accettare che ci sia un'idea diversa dalla loro per riformare il Paese». In ogni caso, la ministra si dice certa che dal suo partito non verranno sorprese: «Il Pd sarà sicuramente compatto al momento del voto perché la linea è già stata decisa dagli elettori delle primarie e dalla Direzione del partito».

Sulla tenuta della coalizione in Senato condivide le posizioni della giovane collega il ministro dell'Interno Alfano: «Siamo convinti che per le riforme la maggioranza e i numeri ci siano. E se la maggioranza qualificata non ci sarà, se non ci saranno i due terzi previsti dalla Costituzione per evitare il referendum, - dice il segretario del Nuovo centrodestra - andremo alla consultazione popolare e le riforme saranno validate dal popolo con il voto».

D'accordo sul superamento del bicameralismo anche Pier Ferdinando Casini che consiglia di concentrare l'attenzione sulle «funzioni» del nuovo organismo, perché, «o il Senato serve a fare qualcosa di utile, o tanto vale abolirlo». Il leader dell'Udc afferma che «farà di tutto per facilitare quest'operazione di riforma. Può darsi - dice - che le cose potessero essere fatte meglio ma lo status quo non è più tollerabile». Oggi, spiega Casini, «bloccare le riforme significa consegnare il Paese a Grillo» e, in questo senso, «tutta questa indignazione di professoroni e professorini per l'attentato alla

democrazia» che starebbe compiendo Renzi è assolutamente ingiustificata».

Dal versante Forza Italia pur confermando la necessità delle riforme, in particolare dell'Italicum di cui Brunetta lamenta «l'insabbiamento» a palazzo Madama, in parecchi replicano alle affermazioni di Maria Elena Boschi sui numeri della maggioranza al Senato e sui «contrastanti interni a FI» ipotizzati dalla titolare delle Riforme. «Vorrei sommessamente far notare al ministro Boschi - dice Giovanni Toti - che i problemi sulle riforme ce li ha il Pd e non Forza Italia. Se ne è accorta?». Un ruvido invito ad «abbassare le penne» arriva infine alla «inesperta ministra» da Maurizio Gasparri, per il quale «i senatori nominati non passeranno mai e quelli scelti dal presidente della Repubblica finiranno in discarica».

Mario Stanganelli

Auto blu, aggiudicate le prime su eBay Per una Bmw del Viminale 14.050 euro

ROMA La prima a tagliare il traguardo su eBay è un'Alfa 166 usata dalla Polizia di Stato. Modello 2.4 Jtd M-Jet del 2007 con 126.718 km alle spalle. E ad aggiudicarsela è un'offerta fatta alle 18 e 5 minuti di ieri, la 45cinquesima dal 27 marzo scorso. Prezzo 8.150 euro. E' la prima dell'esperimento Renzi sulle 151 auto blu del governo che chiuderà i battenti, anzi che chiuderà il «click» il 16 aprile. E forse chissà, meritava anche il bonus del primo cliente l'acquirente dell'Alfa Romeo «grigio sasso». Ma altri 5 modelli ieri hanno archiviato le offerte: in tutto 56.500 euro incassati. Un'Alfa 166 del 2007 è stata «cliccata» definitivamente per 7.100 euro. Poi è toccato alla Bmw 525d del 2009 con 193.000 Km (14.050 euro, dopo un ribasso in extremis di 1.000 euro), alla Lancia Thesis del 2007 «canna di fucile» (7.550 euro), alla Bmw 525 con 141.000 km (12.050 euro) e alla Lancia Thesis del 2008 (195.000 km pagati 7.600 euro e diversi ribassi). Spiccioli per le casse del Tesoro. Ma non certo pochi se si considerano i prezzi di mercato reali per modelli del genere (non superiori a 5.000 euro per esempio per le Alfa). Segno che l'auto del Questore o dal Prefetto è considerata un usato sì, ma «full optional», evidentemente. Se poi si considerano le 33 inserzioni presenti ieri (19 in scadenza oggi e il resto il 12 aprile), per oltre 1.500 offerte (senza considerare quelle annullate e ritirate) tutte del Ministero dell'Interno, allora il conto sale e Palazzo Chigi potrà dire di aver ricavato da un terzo dell'intera operazione circa 250 mila euro. Il «circa» è d'obbligo perché fino all'ultimo le offerte possono essere annullate o ritirate. Così funziona su eBay, il prezzo può fare anche marcia indietro. E così è successo ieri per le auto illustri del governo. Solo per fare un esempio un paio d'ore prima per la Alfa 166 in questione c'erano 50 offerte e la più alta valeva 4.000 euro in più del prezzo finale di aggiudicazione. Tutti i dettagli della prima tranche del negozio «Auto blu del governo» aperto su eBay saranno resi noti. Ma qualcosa si può già anticipare.

USATO VIP MA SENZA GARANZIE

Tra tutte le 70 auto messe in vendita dal Ministero del Tesoro non ci sono auto blindate. O almeno non ci sono tra le 33 presenti ieri. È scritto chiaramente nelle risposte alla sezione «Domande frequenti» dedicata.

Ma è sempre qui che si trova una sorta di manuale per l'aspirante autista di auto blu. Per chi avesse qualche dubbio, infatti, «sono auto che possono circolare normalmente su strada» senza «bisogno di qualche tipo di certificazione». Ma dovranno essere nuovamente immatricolate. Con tanto di «costi a carico dell'acquirente» che risparmierà, invece, sul passaggio di proprietà». Naturalmente basta «la patente B» per guidare una berlina con interni in pelle superlusso. Ma certo non è si parla di cilindrate da «neopotentati». Per loro, niente da fare.

Altre spese? «La tassa di proprietà e le spese necessarie per la messa in strada». E poi le auto vanno come già detto «immatricolate presso la Motorizzazione Civile». Previo «visita e prova (collaudo)».

Niente garanzie (solo la possibilità di restituire l'auto entro 15 giorni). Ma l'eventuale acquirente (che deve avere i requisiti di chi partecipa alle gare di appalto) deve presentarsi personalmente a Roma, munirsi di carro attrezzi o di una targa prova e una volta redatto il verbale di vendita può portare via l'auto. Sicuro di avere un'auto è usata per «alta rappresentanza e servizio di autorità (prefetti e questori)». L'articolo non è di quelli agevoli da trasportare per uno straniero. Ma non si sa mai. Con il ritorno di interesse per l'Italia, anche le auto blu potrebbero andare all'estero. Soprattutto se al prossimo giro arriverà la Maserati V o la Jaguar voluti dall'ex ministro Ignazio La Russa.

Roberta Amoruso

La spesa pubblica non cede

Nei consumi intermedi non emergono riduzioni tra il 2010 e il 2013

Gianni Trovati

Non si ferma. Mentre il Governo stringe i bulloni della nuova spending review chiamata, non senza difficoltà, a trovare le risorse per finanziare i tagli dell'Irpef, cominciano a emergere i numeri sui risultati dei tagli di spesa nell'epoca pre-Cottarelli. E non sono incoraggianti.

A non fermarsi, appunto, è la spesa pubblica o, per dirla meglio, la spesa considerata "cattiva" da tutti, ministri, tecnici o commissari, che si sono cimentati nell'impresa di ridurla. Si tratta della spesa per «consumi intermedi», vale a dire per gli acquisti dei beni e dei servizi che servono a far funzionare la macchina pubblica.

Le cifre sono quelle ufficiali, offerte dal sistema del ministero dell'Economia che monitora i flussi di cassa di tutte le Pubbliche amministrazioni (Siope), e segnano un aumento complessivo del 7,6% tra 2010 e 2013. Lo sblocca-debiti del 2013, naturalmente, ha contribuito a incrementare le uscite liberando vecchi pagamenti incagliati da anni, e il pagamento degli arretrati è una buona notizia. Da solo, però, non basta a spiegare il fenomeno, per due ragioni: lo sblocca-debiti si è concentrato in gran parte, soprattutto negli enti territoriali, sulla spesa in conto capitale, mentre quella utilizzata per i «consumi intermedi» è la più classica delle spese correnti. Non solo: nel caso dei Comuni, per esempio, hanno liberato pagamenti per 2,7 miliardi, e potevano essere utilizzate sia per la spesa corrente sia per gli investimenti. Le sole uscite correnti, di cui i «consumi intermedi» indicati nelle tabelle a fianco sono una parte, sono cresciute invece di 4,2 miliardi. Le dinamiche di pagamento, misurate dal Siope, sono insomma soggette a diverse variabili, ma un dato emerge con chiarezza: gli importi dei tagli prodotti dalle manovre di finanza pubblica non si sono tradotti direttamente in alleggerimenti della spesa di funzionamento delle Pa; a differenza di quanto accaduto in voci più controllabili come il pubblico impiego, che ha portato alla

riduzione degli impegni.

A guardare i meccanismi utilizzati fin qui, il dato non è poi troppo strano. Nel caso degli enti territoriali, in particolare, i consumi intermedi sono stati usati come parametro per misurare la distribuzione dei tagli, che però potevano essere compensati con incrementi della pressione fiscale.

Quando si scende nel dettaglio, si scopre poi che queste medie sono alimentate da comportamenti di spesa molto diversi fra loro. Per gli affitti, ad esempio, i Comuni di Lazio e Abruzzo spendono in media fino a 9-10 volte tanto quelli di Basilicata, Piemonte e Lombardia. Guardando a un'altra voce di spesa, la graduatoria cambia drasticamente: per la benzina delle auto (non si tratta di quelle «blu», ma delle vetture in uso ai vari servizi) in Valle

d'Aosta si spendono 3.410 euro all'anno ogni 100 abitanti, cioè 14 volte tanto le spese registrate nel Lazio. Certo, le dimensioni demografiche delle Regioni contano, ma la Basilicata ha meno abitanti del Trentino Alto Adige eppure i suoi Comuni spendono per la benzina un quarto in termini pro capite.

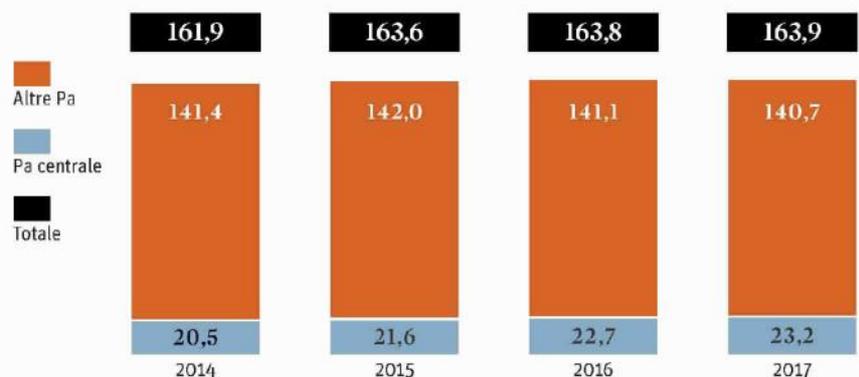
Sulle spese di funzionamento, insomma, le manovre che si sono succedute negli ultimi anni non hanno avuto lo stesso effetto incontrato su altre voci di spesa, per esempio quelle di personale, che hanno spinto la stessa Corte dei conti a parlare di «riduzioni senza precedenti» (riferite al 2011-2012). La sfida, ribadita da Cottarelli, punta a ridurre anche queste uscite con il taglio drastico dei centri di spesa, che oggi sono 32 mila e dovrebbero ridursi a poche decine: una sfida, a ben vedere, scritta in «Gazzetta Ufficiale» fin dal 2011, ma finora sempre rimandata.

L'andamento della spesa

GLI OBIETTIVI

LE PREVISIONI UFFICIALI

La dinamica delle spese di funzionamento (*) nel Def 2013. Valori in miliardi di euro



(*) Consumi intermedi

Fonte: Def 2013

I RISULTATI

L'ANDAMENTO DELLA SPESA

I pagamenti per gli acquisti di beni e servizi nei principali comparti pubblici. Valori in miliardi di euro

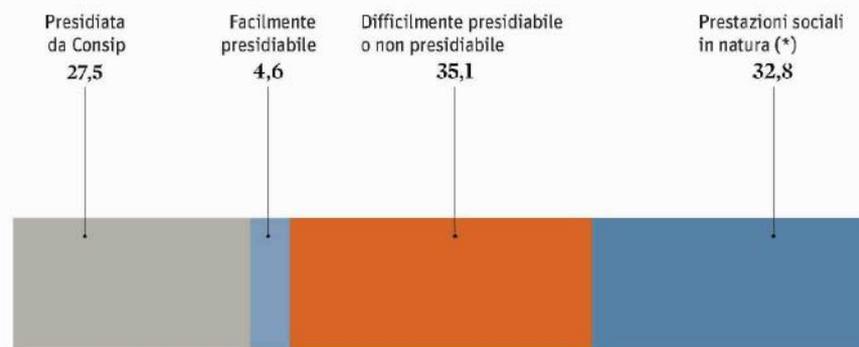
	2010	2011	2012	2013
Stato	7,3	7,8	7,6	7,3
Regioni	5,8	5,7	4,8	7,3
Sanità acquisto beni	12,3	11,7	14,0	15,9
Sanità acquisto servizi	51,1	51,0	52,9	52,6
Province	3,9	3,9	3,8	3,6
Comuni*	15,7	15,3	15,5	16,7
Università	1,5	1,5	1,6	1,6
TOTALE	97,6	97,0	100,2	105,0

(*) Escluse le spese per contratti di servizio (trasporti, rifiuti, riscossione e altri contratti)

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Economia

FUORI CONTROLLO

Il ruolo della Consip nelle spese per acquisti di beni e servizi della pubblica amministrazione. % sul totale



(*) Farmaceutica convenzionata, assistenza convenzionata, medicina generale

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati commissario straordinario spending review

SPESE FUORI LINEA: GLI AFFITTIEsempi di differenze territoriali
nella spesa per acquisti

Regione	Spesa ogni 100 abitanti	Spesa annua in milioni
1 Lazio	2.335,5	133,8
2 Abruzzo	1.681,2	22,6
3 Liguria	952,9	15,4
4 Emilia Romagna	929,9	41,2
5 Valle d'Aosta	885,6	1,1
6 Molise	837,1	2,7
7 Umbria	815,5	7,4
8 Trentino Alto Adige	796,0	8,3
9 Calabria	720,0	14,5
10 Sicilia	709,6	35,8
11 Puglia	593,8	24,3
12 Marche	578,2	9,1
13 Toscana	559,9	21,0
14 Campania	504,3	29,4
15 Sardegna	396,1	6,6
16 Friuli Venezia Giulia	390,7	4,8
17 Veneto	365,6	18,1
18 Piemonte	286,3	12,8
19 Lombardia	256,1	25,4
20 Basilicata	173,1	1,0

SPESE FUORI LINEA: I CARBURANTIEsempi di differenze territoriali
nelle spese per gli acquisti

Regione	Spesa ogni 100 abitanti	Spesa annua in milioni
1 Valle d'Aosta	3.410,2	4,4
2 Trentino Alto Adige	2.194,3	22,8
3 Sardegna	1.025,4	17,2
4 Molise	660,2	2,1
5 Calabria	644,4	13,0
6 Abruzzo	643,1	8,6
7 Friuli Venezia Giulia	620,7	7,7
8 Marche	564,3	8,8
9 Basilicata	561,8	3,3
10 Piemonte	391,2	17,4
11 Toscana	382,6	14,3
12 Umbria	380,9	3,5
13 Liguria	377,5	6,1
14 Sicilia	351,6	17,8
15 Veneto	335,2	16,6
16 Campania	314,5	18,3
17 Lombardia	289,3	28,7
18 Puglia	274,8	11,2
19 Emilia Romagna	252,0	11,2
20 Lazio	244,6	14,01

(*) Comuni raggruppati per Regione

Lotta all'evasione. Da comunicare i dati relativi al 2014

Pa verso lo «spesometro» ma la platea potrebbe ridursi

**Maurizio Delfino
Elena Salvia**

Dal 2014 arriva lo **spesometro** anche per gli enti locali. Infatti dovranno comunicare telematicamente all'**agenzia delle Entrate** le cessioni di beni e prestazioni di servizi, resi e ricevuti, rilevanti Iva. La comunicazione dovrà essere fatta entro il mese di aprile 2015, ma non riguarderà le operazioni documentate da fattura elettronica, disciplinata dall'articolo 1, commi da 209 a 214, legge 244/2007. Per gli anni 2012 e 2013, invece, gli enti locali (come lo Stato, le Regioni e gli altri organismi di diritto pubblico) sono stati esclusi grazie al provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 5 novembre 2013.

L'adempimento, limitato alle attività commerciali, appare giustificato considerando che gli enti locali sono soggetti passivi come i privati, ma comporta diverse criticità operative, anche per l'inadeguato quadro normativo e di prassi in materia di gestione Iva negli enti pubblici. Già è arduo individuare compiutamente le attività commerciali degli enti locali, visto lo scarso contributo fornito dalla ormai datata circolare 18 del 1976 del ministero delle Finanze. Poi, si riscontrano comportamenti fiscali eterogenei da parte degli enti. Ad esempio, i servizi sociali «essenti» sono considerati da alcuni Comuni come fuori campo, perché inerenti atti-

vi «istituzionali». Dal punto di vista del gettito Iva nulla cambia, ma il diverso trattamento fiscale ha conseguenze sulla comunicazione dei dati. Vi è poi il problema relativo alle fatture "promiscue", che molti enti non registrano neppure rinunciando al diritto alla detrazione e che, invece, dovrebbero essere segnalate.

Inoltre, molte operazioni attive di modesta entità rivolte ai consumatori finali sono trattate come corrispettivi, con segnalazione che avverrà per importi (si

IL PERIMETRO

Vanno trasmesse le cessioni di beni e le prestazioni di servizi rilevanti Iva
Escluse le operazioni con fattura elettronica

ritiene unitari) superiori a 3.600 euro. Non tutte però hanno i requisiti previsti dall'articolo 22 del Dpr 633/72, che consente di non emettere fattura. L'interpretazione letterale delle disposizioni ne imporrebbe comunque la fatturazione e la comunicazione, con notevoli complicazioni considerando che le fatture emesse, essendo di modesto importo (inferiori a 300 euro), potrebbero essere registrate in forma cumulativa, facendo perdere allo spesometro quelle potenzialità di incrocio dati che giustificerebbe-

ro un appesantimento delle procedure interne di simile portata.

L'incertezza della normativa si accompagna all'inadeguatezza dei sistemi informativi, visto che la contabilità Iva è tenuta nell'ambito dei sistemi integrati di contabilità finanziaria "adattandola" alle esigenze di quest'ultima e rendendo difficile una corretta estrapolazione dei dati. Il mancato adeguamento dei programmi, sin dalla fase del caricamento dati 2014, renderà certamente difficile, se non impossibile, procedere nei termini previsti per lo spesometro.

La platea dei soggetti obbligati a inviare lo spesometro potrebbe ridursi, per effetto delle disposizioni che escludono le operazioni documentate da fattura elettronica e che consentono di fatto la sostituzione dello spesometro con l'invio telematico giornaliero di tutti i dati Iva (articolo 50-bis del Dl 69/2013). Tuttavia, sia la fatturazione elettronica per gli enti locali (pur già possibile in via facoltativa in base al Dm 55/2013), sia l'invio telematico giornaliero dei dati all'agenzia delle Entrate appaiono di improbabile attuazione nel breve periodo. Di conseguenza, è quanto mai opportuno adeguarsi per tempo, in modo da non dover attendere una nuova proroga che, visto il consolidarsi dell'adempimento, questa volta potrebbe non arrivare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invitalia, l'ente che si perde all'estero

Nasce come il braccio operativo dello Sviluppo Economico per attrarre gli investitori
Ma solo il 2% dei dipendenti si occupa di questa attività. E i ricavi sono il 3% del fatturato

Laura Della Pasqua
l.dellapasqua@iltempo.it

■ Attrarre investimenti dall'estero, gestire gli incentivi alle imprese sono due attività di cui dovrebbe occuparsi a rigor di logica, il ministero dello Sviluppo economico. Invece, come spesso accade nella pubblica amministrazione, alcune funzioni sono esternalizzate. Il paradosso risulta così evidente se si considera che l'attività nel nostro Paese degli investitori esteri si è ridotta al lumicino. Sulla scarsa attrattiva dell'Italia pesano fattori quali la mancanza di infrastrutture, la burocrazia, la malavita. Tutti fattori che richiedono un intervento globale del governo. Invece si pensa che basta un'agenzia ad hoc per convincere gli investitori stranieri che l'Italia è il Paese più interessante al mondo su cui puntare.

Invitalia nasce dalle ceneri di Sviluppo Italia nel 2007 proprio come unico soggetto che avrebbe dovuto occuparsi degli investitori esteri oltre che di gestire gli incentivi alle imprese. Invitalia quindi come braccio operativo del mi-

Destinazione Italia

Il governo Letta ha incaricato la società di attrarre capitali stranieri

nistero dello Sviluppo economico ne svolge alcune funzioni alla faccia della spending review. Eppure a marzo 2013 i vertici di Invitalia precisavano che «l'attrazione degli investimenti esteri rappresenta, da sempre, soltanto una parte delle attività dell'Agenzia, che oggi gestisce la quasi totalità delle agevolazioni dello Stato alle imprese e ha notevolmente incrementato il supporto tecnico e operativo alla Pubblica amministrazione. Tanto che solo l'attività di attrazione degli investimenti esteri ha un volume di ricavi pari al 3% del totale del fatturato e solo il 2% dell'attuale organico del gruppo Invitalia è impegnato in questo ambito».

Il governo Letta però con il piano Destinazione Italia ha insistito su questa funzione di Invitalia facendone l'unico soggetto incaricato di occuparsi dell'attrazione degli investitori esteri. E l'Ice che fa? A questa domanda viene risposto che si deve occupare di internazionalizzazione delle imprese. Insomma alla faccia dei risparmi invece di accorpate funzioni si continua nella logica di tenere in piedi diversi centri operativi. Il ministero dell'Economia di recente in un documento ha definito Invitalia come una tra dodici società ritenute necessarie per i servizi che svolgono.

Contraddizioni

Il governo vorrebbe accorpate funzioni ma l'Economia rilancia il ruolo dell'ente

Veniamo al bilancio di Invitalia che è in attivo. Il sito si limita a pubblicare il bilancio 2011 mentre per il 2012 dice che è stato approvato e «fa registrare un risultato economico positivo per il sesto anno consecutivo» ma non si danno i numeri.

L'attività svolta nel 2012 riguarda un'azione di consulenza alla pubblica amministrazione per digitalizzazione e progetti comunitari, oltre che assistenza a privati sulle pratiche per le concessioni di finanziamenti pubblici, fino al piano nazionale per la banda larga e al bando per le biomasse nelle regioni meridionali.

Invitalia inoltre se da una parte dovrebbe incentivare gli investimenti in Italia dall'altra sembra non credere molto nel sistema Paese. Nel bilancio 2012 quale emerge dalla pubblicazione in Camera di Commercio, risulta infatti che si è liberata di metà dei titoli di Stato che aveva in portafoglio con tre anni di anticipo rispetto alla scadenza. Nel bilancio 2011 si legge che l'organico era composto di 1.020 dipendenti tra cui 68 dirigenti e 217 quadri. Il costo del personale risulta aumentato tra il 2010 e il 2011 passando da 45.922.000 euro a 48.961.000 euro ma per effetto dell'assorbimento di parte delle risorse della soppressa IPI (Istituto per la Promozione Industriale), attuato per legge.

Aran

«Mai speso un euro in più di quanto stanziato»

■ «Per la gratitudine ed il rispetto che devo a tutti coloro che lavorano ed hanno lavorato presso l'Aran negli ultimi quindici anni, mi corre l'obbligo di fornire qualche ulteriore dato ed elemento su chi siamo, cosa facciamo e cosa abbiamo fatto: abbiamo fatto i contratti di lavoro nazionali di buona parte dei dipendenti pubblici italiani: da quando esistiamo, circa 150 tra contratti nazionali ed accordi quadro per circa 3 milioni di persone; l'attività contrattuale, è vero, è sospesa dal 2010, ma non mi risulta ancora "abolita" o "eliminata" dal nostro ordinamento; abbiamo fornito circa 15.000 pareri ad amministrazioni che ci hanno posto quesiti sull'amministrazione del personale (nel 2013, i pareri rilasciati sono stati 1.600), grazie ai quali, riteniamo, è stato prevenuto molto contenzioso e le risorse pubbliche sono state gestite in modo più oculato; rileviamo periodicamente la

rappresentatività sindacale nel settore pubblico per attribuire a ciascuna sigla un "peso" proporzionale al consenso ed agli iscritti (la stessa cosa che adesso si vorrebbe fare nel settore privato); produciamo qualificate statistiche,



analisi e monitoraggi sul lavoro pubblico (tutto consultabile sul nostro sito internet). Riguardo ai costi dei contratti, mi preme ricordare che in ciascuna

delle sette tornate contrattuali tra il 1996 ed il 2009 l'Aran, non ha mai speso un solo euro in più (semmai in meno) di quanto il Governo ed il Parlamento avessero destinato per i rinnovi dei contratti per i pubblici dipendenti».

Sergio Gasparrini
Presidente Aran

Italia Lavoro

«Non siamo uguali all'Isfol nessuna sovrapposizione»

■ Italia Lavoro, in relazione all'articolo di «Sprecopoli» precisa che è un errore accostare l'ente all'Isfol. «come recita chiaramente il sito e riporta ampiamente lo stesso articolo Italia Lavoro....Opera, per legge, come ente strumentale del Ministero del Lavoro per la promozione e la gestione di azioni nel campo delle politiche del lavoro, dell'occupazione e dell'inclusione sociale». Poi spiega che «realizzare azioni e politiche attive per il lavoro è altra cosa rispetto alla formazione. Italia Lavoro si organizza per progetti - la maggior parte delle risorse provengono dal Fondo Sociale Europeo, e non dal bilancio dello Stato italiano - e per questo oltre ai dipendenti a tempo indeterminato (che sono 491, di cui 32 dirigenti) fa ricorso alle altre tipologie contrattuali (748 nel 2012, come da Bilancio Sociale), che consentono di affrontare le esigenze temporali dettate dai progetti eu-

ropei. Un dirigente, che spesso è anche un Capo progetto, è tale anche nei confronti dei collaboratori con diverse forme contrattuali, ecco dunque che il rapporto tra manager e lavoratori è ben altro rispetto a quello citato nell'articolo (tra



l'altro su un numero errato degli stessi dipendenti: 278 contro 459). Ovvero: i dirigenti rappresentano il 2,65% delle risorse impiegate e per ogni dirigente ci sono mediamente 38 persone fra impiegati e collaboratori. Una realtà opposta a quella che erroneamente rappresenta l'articolo». Infine «ciò che stupisce è che non si analizzi il fatturato in relazione agli obiettivi che sono raggiunti, ma solo in relazione al costo».

Un miliardo di sprechi Ecco tutti i conti sugli immobili di Stato

> Riforme, l'ipotesi B del governo: aprire a ex grillini e Sel
> La Lega: fuori i secessionisti o occupiamo le prefetture

**FEDERICO FUBINI
ROBERTO MANIA**

Lo Stato italiano è fra i più grandi (e incapaci) gestori al mondo di case, palazzi, caserme, "fabbricati rurali", "opere destinate al culto". La Ragioneria Generale stima che questo patrimonio in mattoni abbia un valore che, unica eccezione in Italia, cresce in modo esplosivo nonostante la nostra lunga recessione: valeva 128 miliardi di euro nel 2008, più che raddoppiati a 281 miliardi nel 2012. Tolti, ovviamente, i beni artistici o archeologici. Una fortuna, solo questa, superiore a quella (cumulata) dei cinque uomini più ricchi del pianeta: gente come Bill Gates, Carlos Slim o Warren Buffett. Positivo, no? No. Perché soltanto lo Stato centrale "butta" ogni anno oltre un miliardo di euro per pagare gli affitti di sedi e di uffici. Ma anche perché nemmeno Palazzo Chigi, cioè il governo, o lo stesso Demanio "confessano" al Tesoro le proprietà che controllano, così che a nessuno salti in mente di provare a risparmiare sopra qualcosa. Opacità.

Così il mattone di Stato rischia di trasformarsi in un incomprensibile segreto di Stato. O più precisamente ancora, in un segreto fra le varie branche dell'amministrazione dello Stato. Possibile?

ADIRE il vero, tutto era partito con le migliori intenzioni. Negli ultimi anni il Tesoro ha avviato un'indagine sul patrimonio della pubblica amministrazione. Si legge nell'ultima edizione, pubblicata (molto in sordina) un paio di mesi fa: «La conoscenza sistematica e puntuale degli attivi del patrimonio pubblico rap-

presenta un elemento indispensabile per orientare le decisioni di politica economica», cioè per la «valorizzazione» e la «redditività». E ancora: «La gestione efficiente del patrimonio pubblico può svolgere un ruolo importante per il contenimento del deficit e la riduzione del debito pubblico». Dili il censimento: a tutte le amministrazioni è stato chiesto di registrare i propri beni al sole, immobili e terreni, su un portale del Tesoro.

Di fronte a obiettivi del genere, ci sarebbe da aspettarsi un'adesione di tutti o quasi. Peccato che non sia successo. Informa lo stesso ministero dell'Economia che il 40% delle pubbliche amministrazioni non ha ancora comunicato l'ammontare del proprio patrimonio immobiliare. Non l'ha fatto Palazzo Chigi, se non per il 10% degli uffici coinvolti; l'hanno fatto solo in parte gli altri organi di rilievo costituzionali. Lo stesso Demanio ha omesso di notificare al Tesoro buona parte di quello che sa dei propri palazzi e dei propri terreni, malgrado che sia proprio il ministero dell'Economia a controllarlo.

Gli ultimi dati disponibili dicono che l'ha fatto solo il 43% delle amministrazioni centrali (il 100% dei ministeri e delle quattro Agenzie fiscali e il 40% delle altre amministrazioni), il 59% degli enti locali (l'85% delle Regioni, il 95% delle Province, il 64% dei Comuni, il 96% delle Università) e il 100% degli enti previdenziali (ormai sono rimasti solo l'Inps e l'Inail). L'80% degli immobili è stato comunicato dalle amministrazioni locali, in particolare dai Comuni che possiedono circa il 73% del totale. Alcu-

ne delle omissioni più vistose vengono invece dalla Presidenza del Consiglio (ferma al 10% di aggiornamento dei dati), dall'Automobil Club e dagli Istituti Autonomi Case Polari.

Insomma molti sembrano più gelosi dei propri averi che smaniosi di ridurre deficit e debito. Altro che trasparenza. La pubblica amministrazione italiana continua a adorare l'opacità, i chiaroscuri dietro i quali possono proseguire inefficienze, clientele, abusi, sprechi. E dire che comunicare le proprie proprietà al dipartimento del Tesoro sarebbe stato un obbligo di legge: articolo 2, comma 222, periodo undicesimo e seguenti della 191 del 2009. Norma scritta dal governo e dal governo violata, come altre volte. Uno Stato reticente. Che non paga nemmeno l'affitto in molti casi. Uno Stato, infatti, scandalosamente moroso: solo nel bilancio dell'Inail (l'Istituto nazionale delle assicurazioni), con un ingente patrimonio di immobili da 4 miliardi di euro, mancano ogni anno all'appello circa 30-40 milioni di euro (erano oltre il doppio qualche anno fa) per canoni di locazioni da parte dei ministeri o altri uffici pubblici. Così che ogni anno l'Istituto deve presentare una diffida per evitare che il tutto cada in prescrizione. Non è una partita di giro, visto che l'Inail è pubblico: è, piuttosto, uno spreco di risorse pubbliche, mentre da anni per far quadrare i conti si ricorre ad un incremento progressivo della pressione fiscale sui cittadini e le imprese, o a tagli lineari che colpiscono anche i servizi sociali. Le cartolarizzazioni inventate da Giulio

Tremonti non sono servite a molto. Le articolate operazioni di finanza creativa (da Scip 1 a Scip 2) hanno messo sul mercato quote del patrimonio immobiliare pubblico, adottato il meccanismo del "vendi e riaffitta", salvo poi clamorosi ripensamenti che di fatto costringono ora enti come l'Inail, forte di una imponente disponibilità di cassa, ma anche l'Inps, a ricomprare immobili ceduti dallo Stato: dalle caserme (per esempio quelle dei carabinieri a Roma a piazza del Popolo, in Via Panisperna o ancora quella di Piazza San Lorenzo in Lucina) a palazzi di pregio o funzionali all'attività istituzionale (la prefettura dell'Aquila finita nel portafoglio di Beni Stabili). Anche perché — lo prevede la legge — gli affitti degli enti ad altri soggetti della pubblica amministrazione devono essere scontati del 30%. Pubblico sembrerebbe meglio, in questo caso, del privato o comunque meno costoso. Per quanto — ha scritto Edoardo Reviglio, chief economist della Cassa depositi e prestiti — «la gestione degli immobili pubblici è caratterizzata in genere da alti costi di gestione ordinaria e straordinaria, stimati in media dalle 2 alle 3 volte superiori a quelli di mercato».

Stime private, parallele a quella della Ragioneria, indicano che il valore totale del patrimonio immobiliare pubblico sia intorno ai 400 miliardi di euro. L'Istituto Bruno Leoni ha calcolato che il valore degli immobili pubblici «potenzialmente liberi», quindi non necessari ai fini istituzionali né affittati ad altri, ammonta a 42 miliardi di euro, più di 2,5 di Pil. Sono cifre enormemente

più grandi di quei dieci miliardi che servono per tagliare l'Irpef che pesa sulle buste paga dei lavoratori dipendenti.

Nel dettaglio, la pubblica amministrazione italiana, o meglio quel 60% che ha rispettato l'obbligo della comunicazione, possiede 1,5 milioni di immobili, probabilmente più di chiunque altro (salvo forse lo Stato francese). Emergono dall'indagine del Tesoro 634 mila unità immobiliari, per una superficie complessiva di oltre 300 milioni di metri quadri. Uno spazio immenso al quale vanno aggiunti 875 mila terreni per una estensione di circa un milione e 700 mila ettari.

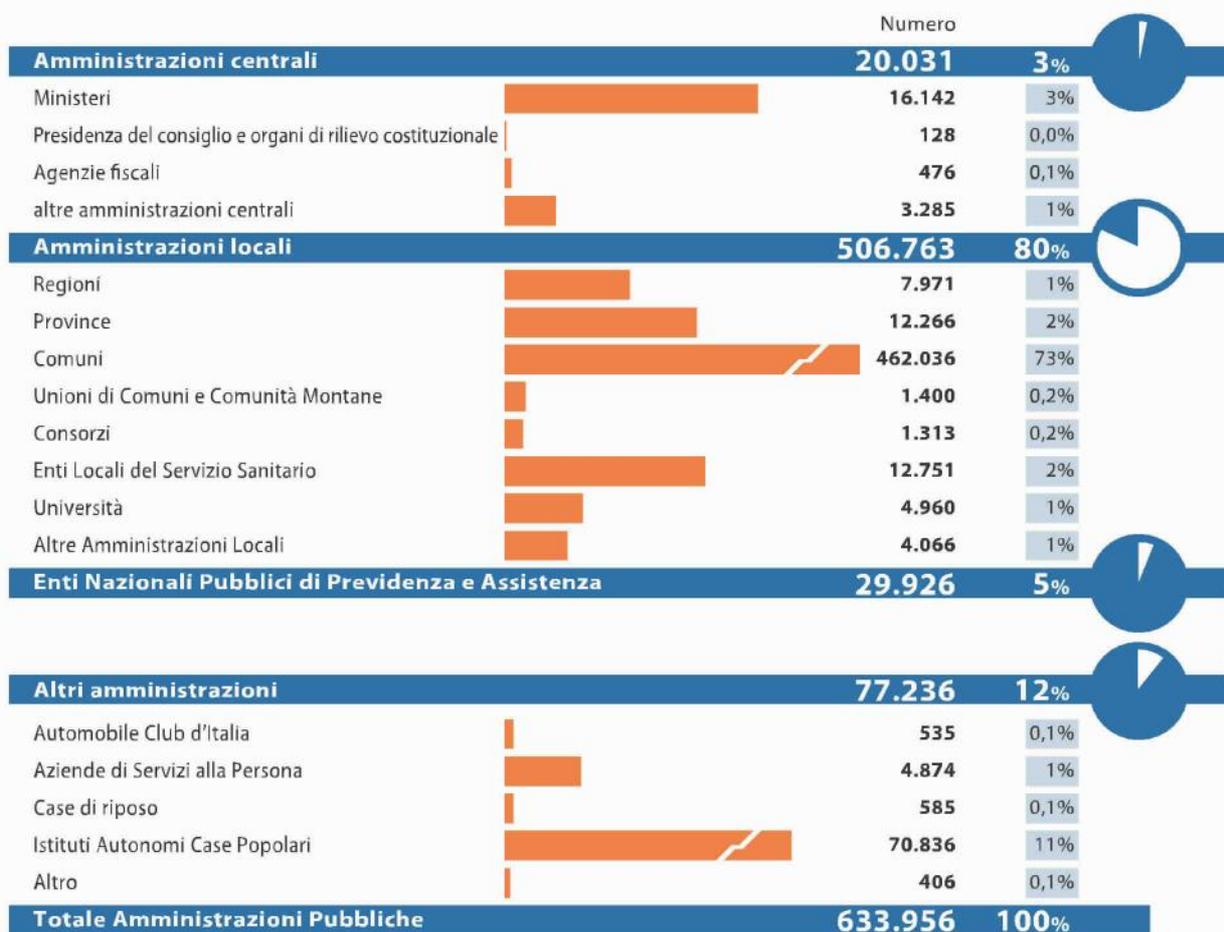
Eppure, nonostante questi numeri, lo Stato, i suoi organi costituzionali così come gli enti locali dei diversi livelli affittano gli uffici. Se ne va poco più di un miliardo ogni anno sotto la voce canoni di locazione solo per lo Stato centrale. Uno dei più grandi immobilieri al mondo va in affitto. Peraltro, alle stime più recenti della Ragioneria, di questo miliardo speso in affitti solo dai ministeri ben 176 milioni vengono spesi contraendo "debiti fuori bilancio": non ci sono i soldi stanziati, ma una certa amministrazione continua a stare in affitto spostando gli tagli anni successivi. Del resto l'esempio viene all'alto, con la Camera dei deputati ha firmato con l'imprenditore Sergio Scarpellini un contratto-capestro (a nulla alla fine sono valsi i tentativi del M5S di abrogarlo) per affittare per nove anni, rinnovabile per altri nove, senza possibilità di recesso, alcuni palazzi nel centro di Roma da destinare ai parlamentari. Il

tutto per oltre 20 milioni l'anno.

Con la spending review in corso, il commissario Carlo Cottarelli, ha indicato un obiettivo rigoroso: scendere nell'arco di quattro anni da un miliardo di spesa per affitti a 80 milioni. Una riduzione del 92,7%. Ci sarà la volontà di farli, fra burocrati e politici? Solo per dare un'idea della portata dei progressi in corso, nell'ultimo anno il calo del monte locazioni è stato di circa lo 0,1%. Forse lo 0,2%. Di qui al 92,7% la strada non si presenta breve né in discesa. Soprattutto se lo Stato immobilierista continua a privilegiare l'opacità.

Dov'è il mattone di Stato

Le unità immobiliari censite: numerosità e superficie per tipologia di Amministrazione, chiusura della rilevazione dicembre 2012



Le unità immobiliari censite

Chiusura della rilevazione dicembre 2012

Amministrazioni Proprietaria

	Unità immobiliari			
	Numero		Superficie totale	
	Numero	%	Mq	%
Totale Unità Immobiliari	633.956	100%	304.973.914	100%
<i>di cui</i>				
Stato	12.032	2%	36.780.159	12%
Enti Nazionali Pubblici di Prevalenza ed Assistenza	29.926	5%	4.118.109	1%
Altre Amministrazioni	591.998	93%	264.075.646	87%

GOVERNO

LE MISURE PER LA RIPRESA

Renzi spinge sui tagli Tocca alle municipalizzate

Nel Def i provvedimenti per colpire "i santuari rimasti nell'ombra"

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Promettono, a Palazzo Chigi, che stavolta nel mirino finiranno i «santuari rimasti nell'ombra». Mentre continua, a cavallo tra il ministero del Tesoro e la Presidenza del Consiglio, il lavoro di preparazione del Documento di Economia e Finanza e del decreto per abbassare le tasse sui redditi da lavoro dipendente, gli uffici di Matteo Renzi continuano il pressing per abbattere una serie di enti ed istituti che secondo il premier non hanno più ragione di esistere. Insomma, dopo che le attenzioni del governo si sono rivolte alle spese della politica, con le azioni su Senato e Province si innesca una sorta di «effetto domino» che chiama in causa, un'altra faccia della spesa come quella della pubblica amministrazione. Sotto tiro le spese e gli sprechi - di quegli enti che nel tempo hanno mostrato la loro dipendenza dalla politica, come nel caso di molte imprese municipalizzate con la loro pletera di poltrone ed incarichi, o dei Consorzi di Bonifica. O ancora enti che mostrano duplicazioni di funzioni, come nel caso della Motorizzazione Civile e dell'Ac. Saranno, se andrà tutto come desidera il premier, le vittime di quello che Renzi chiama «Sforbicia Italia».

Si tratta di riforme, spiegano al governo, che non necessariamente hanno un effetto diretto o particolarmente significativo in termini di risparmio nella spesa pubblica. L'Europa, è la tesi ri-

portata da Palazzo Chigi, non chiede di intervenire su qualche decimale di punto di deficit/Pil, ma di rendere il paese più «smart» ed efficiente. Ad esempio, eliminando doppioni, enti inutili, organismi che svolgono funzioni obsolete o funzioni utili ma in modo inefficiente.

Delle Camere di Commercio si è già detto: l'intenzione sarebbe quella di eliminare l'obbligo di iscrizione al Registro delle imprese, facendo così mancare l'ossigeno al sistema camerale. Per quanto riguarda il settore automobilistico, come indicato nelle schede del Commissario Cottarelli e confermato dal ministro delle Infrastrutture e Trasporti Lupi, il progetto è quello di fondere in un solo organismo il «Pubblico registro automobilistico» (Pra) controllato dall'Ac e l'«Archivio dei veicoli» gestito dalla Motorizzazione Civile. Sono doppioni, assolutamente identici, dove si documenta il possesso delle autovetture: uno dei due è chiaramente di troppo. Se come pare sarà eliminato il Pra, all'Automobile Club italiano (un'associazione sportiva con 3000 dipendenti e 800 dirigenti ben pagati) verranno a mancare il 90% delle entrate. Stesso discorso dovrebbe valere per i Consorzi di Bonifica, enti pubblici che gestiscono le opere pubbliche idriche nei territori, e che sono finanziati da contributi dei proprietari dei terreni e dai Comuni. Per Palazzo Chigi sono carrozzoni costosi e inefficienti, e le loro funzioni potrebbero essere attribuiti agli enti locali. Infine, le municipalizzate, le aziende pubbliche di proprietà dei Comuni

che spesso proliferano fuori controllo. Anche per loro è in arrivo «Sforbicia Italia». Renzi ne parlerà oggi con Cottarelli.

Intanto continua l'elaborazione del Def e del decreto sull'Irpef per i quali il premier incontrerà oggi il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. Il quadro macroeconomico del Def è già definito (+0,8% Pil, 2,6% il deficit). I tagli da trovare per compensare lo sgravio fiscale si attesteranno a 6,6 miliardi; per la Sanità il taglio non sarà di 2,5 miliardi, anche se arriveranno tagli selettivi con l'introduzione dei costi standard. Per quanto riguarda l'Irap, la riduzione prevista per le imprese in realtà nel 2014 sarà solo del 5%, visto che l'aumento del prelievo sulle rendite finanziarie scatterà solo dal primo luglio. Non è ancora completamente tramontata l'ipotesi di una decontribuzione delle buste paga tramite l'Inps, che darebbe un aiuto anche ai redditi bassissimi che non pagano tasse (i cosiddetti incapienti). Certa è invece la stangata sui dirigenti pubblici con l'arrivo di nuovi tetti agli stipendi.

+0,8%
il Pil

È la crescita economica dell'Italia prevista per quest'anno dalle stime dell'esecutivo

6,6
miliardi di euro

È il valore dei tagli che il governo dovrà fare per compensare la riduzione dell'Irpef

2,6%
il deficit

È l'obiettivo che il governo ha fissato quest'anno per il rapporto tra passivo e prodotto interno lordo

Gli affari dei Comuni valgono 80 mila poltrone

Acqua ed elettricità ma anche casinò e campeggi. Le imprese controllate dagli enti locali sono migliaia, la metà delle quali perde soldi. Ma producono anche tanti incarichi: 24 mila consiglieri, altri 56 mila revisori e consulenti

FRANCESCO SPINI
MILANO

Quello che è successo negli ultimi vent'anni «è paradossale», dice Bernardo Bortolotti, economista dell'Università di Torino: «Mentre lo Stato per lo più vendeva, privatizzando molte sue società, i comuni sono entrati in affari». Il risultato? Una catastrofe. Oggi ci sono 6-7 mila imprese municipalizzate, il costo per tenerle in piedi è di 12,8 miliardi di euro l'anno. Bortolotti, fondatore del sito Privatization Barometer e autore del volume «Comuni S.p.a.», non ha dubbi: «La situazione è davvero molto preoccupante, non ci sono più vie di mezzo, bisogna privatizzare e ripensare il sistema: nel regno delle economie di scala, quali sono le utility, abbiamo una miriade di piccole e medie imprese con un doppio dividendo, politico ed economico». Economico solo quando va bene, perché metà della galassia delle partecipate di comuni e di altri enti locali è in perdita. Hanno un indebitamento complessivo che si aggira sui 34 miliardi, superiore al loro valore, stimato sui 30, di miliardi. Questo per occuparsi di svariati settori, dal trasporto pubblico locale ai servizi di acqua, luce e gas, fino ad attività semi commerciali. Per dire: gestiscono casinò (a Venezia), perfino - perché no? - campeggi e stabilimenti balneari (a Jesolo). «Sbagliato fare di tuttata l'erba un fascio, ma la cifra del nostro capitalismo municipale è quella dell'inefficienza, di buchi di bilancio, di società che spesso nascono per occultare delle perdite e far sembrare più solidi i bilanci dei comuni nel contesto del patto di stabilità interno. Buchi che finiscono per essere poco visibili e poco trasparenti», dice l'economista torinese. Questa miriade di società schiera ben 24.310 mila consiglieri di amministrazione: un vero poltronificio. Che si arricchisce di 56 mila strapuntini per revisori dei conti e consulenti. Gente che costa. Per tenere in piedi i soli cda partono ogni anno 2,5 miliardi di euro. Tanto più che solo il 16% di queste società pubbliche (anche minuscole) sceglie di avere un ammi-

stratore unico: l'84% sente l'esigenza di dotarsi di un bel consiglio di amministrazione. Poi ci sono gli oltre 200 mila dipendenti, in crescita almeno fino a qualche tempo fa. Alla fine del 2010 le tre principali aziende del Comune di Roma - ossia Atac, Ama e Acea - totalizzavano 2.637 posti di lavoro in più rispetto a due anni prima. Questo «a fronte di performance spesso scadenti e di ingenti situazioni debitorie», come nel 2012 scrive l'Irpa (Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione) in un'indagine proprio sul capitalismo municipale. Un rapporto in cui si fa notare che i numeri relativi alla crescita degli occupati soprattutto nelle local utility «in controtendenza con gli attuali dati dell'occupazione a livello nazionale», sono «decisamente emblematici di un uso dello strumento societario funzionale alla distribuzione di posti e prebende, piuttosto che al perseguimento di utili o al soddisfacimento degli utenti». Insomma, un panorama desolante di società, i cui bilanci talvolta «sono per lo più composti da sussidi, come nel trasporto pubblico locale», dice Bortolotti. Dunque la soluzione, secondo l'economista, è privatizzare. «Indicativamente il valore delle partecipazioni dei comuni nelle sole quotate è di 4 miliardi di euro, 5 miliardi incluso il premio per il controllo che possono essere recuperati». Non solo municipalizzate. Nel mirino del governo ci sono anche altri gangli dello Stato che non brillano per efficienza e trasparenza. Dai consorzi di bonifica fino all'Acì. Una federazione sportiva riconosciuta dal Coni ma che nel contempo gestisce il Pra, il pubblico registro automobilistico. Che è un doppione dell'archivio veicoli della Motorizzazione Civile, ma che frutta all'Acì circa 200 milioni ogni anno. Una tassa in più che sorregge un ente pubblico non economico carico di partecipazioni (dalle assicurazioni Sara una miriade di società a loro volta controllate dai 106 Club provinciali), di dipendenti (ne ha tremila) e di poltrone pesanti, sui cui emolumenti ha già avuto da ridire anche la Corte dei Conti.

Nel mirino

1



Municipalizzate

— Sono le imprese a partecipazione pubblica, attive perlopiù nei servizi, nell'energia e nei trasporti. In Italia le municipalizzate sono circa 7 mila e il costo per tenerle in piedi è di 12,8 miliardi di euro. Hanno un indebitamento complessivo che si aggira sui 34 miliardi, superiore al loro valore, stimato sui 30 miliardi di euro.

2



Automobile Club d'Italia

— L'Acì è una federazione sportiva gestita dal Coni ma che nel contempo gestisce il Pra, il pubblico registro automobilistico. Che può essere considerato un doppione dell'archivio veicoli della Motorizzazione Civile, ma che nel contempo frutta all'Acì circa 200 milioni di euro ogni anno

3



ConSORZI di bonifica

— Sono enti pubblici che curano la manutenzione delle opere pubbliche di bonifica e controllano l'attività dei privati, sul territorio di competenza. Opere del genere riguardano, per esempio, la sicurezza idraulica (impianti e canali), la gestione delle acque destinate all'irrigazione, la partecipazione a opere urbanistiche.



Confronti amari

A Monaco si spende meno di Napoli: lo spread con la Germania arriva a 400 euro

Dal 2008 al 2012 il prezzo del gas per una famiglia media in Italia è cresciuto del 34%, mentre in Germania è sceso del 15%. Nello stesso lasso di tempo, l'inflazione in tutti e due i Paesi non ha superato il 10%.

Ancora oggi, i prezzi del gas per i consumatori domestici italiani di fascia media sono molto più alti di quelli tedeschi, malgrado la rivoluzione introdotta esattamente un anno fa dall'Authority di Guido Bortoni per favorire l'allineamento dei prezzi finali del gas alle quotazioni del metano sui mercati «spot» internazionali. In particolare, dallo studio dell'Istituto tedesco Qualità finanza salta all'occhio la differenza fra tre città campione tedesche, Monaco, Amburgo e Berlino, che rappresentano il Sud, il Nord e l'Est della Germania, e le tre italiane Napoli, Milano e Roma.

Sia che rimangano all'interno del mercato tutelato, sia che si muovano

in quello libero, le famiglie tedesche sono più fortunate di quelle italiane.

Monaco di Baviera è la città dove si spende di meno per la bolletta del gas, se si decide di passare al mercato libero: al prezzo migliore, una famiglia può contenerla a 782 euro all'anno. A Napoli, invece, non si riesce a scendere sotto i 1.145. Ma anche restando nel mercato tutelato, le famiglie di Monaco pagano meno dei napoletani: 1.021 euro l'anno contro 1.244. Gli amburghesi, invece, sono quelli che se la passano meglio rimanendo nel mercato regolato, con una spesa an-

nua di 911 euro in base alle loro tariffe comunali, contro 1.145 euro sborsati dalle famiglie di Milano. Passando al mercato libero, possono scendere a 823 euro l'anno, contro i 1.007 dei milanesi. A Berlino chi resta nel mercato regolato paga 1.111 euro l'anno, contro 1.317 a Roma; chi sceglie il mercato libero 805 euro l'anno, contro i 1.218 a Roma.

Anche in Germania, come in Italia, le offerte più convenienti sul mercato libero sono online. In particolare, quelle con il prezzo del gas bloccato per almeno un anno. In Germania si può risparmiare oltre 300 euro all'anno, passando al mercato libero. È il doppio del risparmio che si può raggiungere in Italia. Non a caso, questo cambiamento è più praticato in Germania, anche se il mercato del gas è stato liberalizzato dopo il nostro.

EL. COM.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti/2 L'Authority al governo: basta oneri impropri sulle bollette

Spese Rischio stangata: una tassa da 800 milioni

Con i nuovi bonus alle aziende grandi consumatrici

DI ELENA COMELLI

Dopo le bollette elettriche, anche quelle del gas si gonfiano di oneri impropri. Il costo del combustibile cala, ma l'Authority non riesce a trasferire tutti questi sconti sui prezzi finali ai consumatori, per colpa degli oneri di sistema che continuano ad aumentare.

Il rischio

«Il prezzo finale dell'energia risulta sempre più determinato da scelte di politica industriale e ambientale, che stanno progressivamente riducendo lo spazio lasciato al gioco del mercato. Questo è particolarmente vero nel settore elettrico, ma in futuro potrebbe verificarsi anche nel settore del gas naturale», ammonisce il presidente dell'Autorità Guido Bortoni, che negli ultimi anni si è impegnato a favore dell'allineamento dei prezzi finali del gas alle quotazioni del metano sui mercati «spot» internazionali, molto più convenienti rispetto ai vecchi contratti a lungo termine, su cui erano basate le bollette fino all'anno scorso.

Il nuovo metodo di calcolo è entrato in vigore esattamente un anno fa e ha già fruttato una serie di

sconti importanti negli ultimi adeguamenti trimestrali, compreso quello che vale a partire da domani.

Ma lo sforzo di riduzione del prezzo della materia prima rischia ora di essere inficiato dagli aumenti degli oneri di sistema. In particolare, Bortoni vede profilarsi una nuova mazzata, che potrebbe annullare i cali previsti nel 2014 sulle bollette del gas, per colpa dei nuovi sgravi alle imprese grandi consumatrici di metano. Il sussidio anti crisi è stato introdotto dal decreto Destinazione Italia sull'esempio degli sconti concessi dal governo Monti nel 2012 ai grandi

consumatori elettrici, che già pesano per 800 milioni sulle bollette di famiglie e piccole imprese.

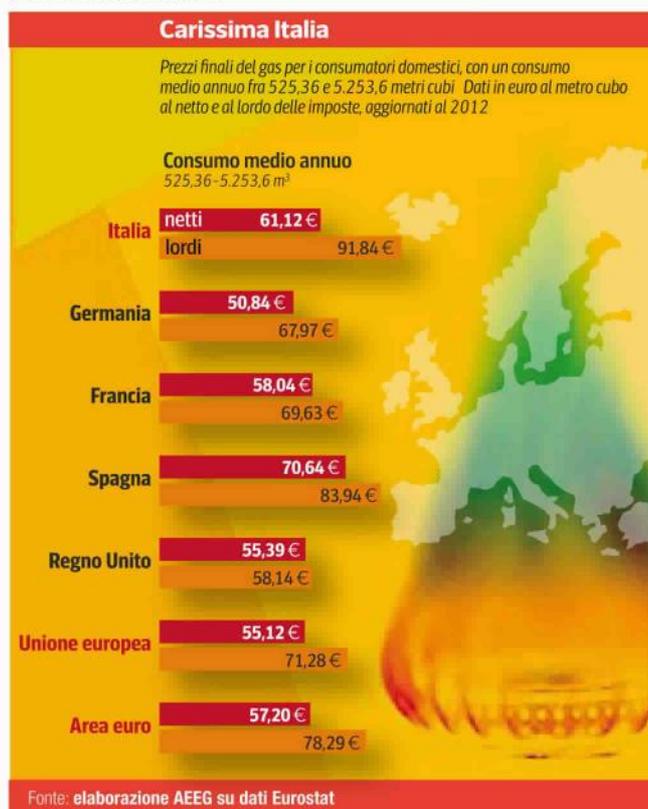
Nuovi carichi

Il nuovo «aiutino» ai grandi consumatori gas, di cui si attendono i regolamenti attuativi dal ministero dello Sviluppo economico, potrebbe pesare sulle bollette di tutti gli altri con un aggravio che vale tra i 600 e gli 800 milioni. Ma considerando che i grandi consumatori, dai cementifici alle acciaierie, possono acquistare vasti quantitativi di gas sul mercato all'ingrosso, dove i prezzi sono ormai quasi allineati alle medie europee, nella nuova squadra di Federica Guidi al ministero dello Sviluppo sta cominciando a serpeggiare qualche dubbio sull'opportunità di attuare la legge, fortemente voluta dall'ex ministro Flavio Zanonato.

Tanto più che questi finanziamenti andrebbero ad aggiungersi agli incentivi per le rinnovabili termiche e l'efficienza energetica, che dall'anno scorso gravano con un ulteriore onere di 900 milioni sulle bollette del gas, già appesantite da un'imposizione fiscale a quota 35%, il doppio rispetto alla media europea. Andando a spulciare la bolletta, all'interno dei servizi di rete, si trovano infatti due voci nuove. Da un lato la componente RE, introdotta l'anno scorso per la realizzazione di progetti di risparmio energetico e lo sviluppo delle fonti rinnovabili nel settore del gas, dall'altro la componente RS, per l'incentivazione della qualità del servizio.

«Se si considerano i prezzi al consumo dell'energia elettrica, dal gennaio 2009 al gennaio 2013 lo spazio lasciato al gioco del mercato si è contratto di oltre 10 punti percentuali, occupato interamente dagli oneri di sistema, cioè da componenti di natura parafiscale, introdotte con provvedimenti normativi per il finanziamento di po-

litiche pubbliche di varia natura, il cui peso percentuale sulla spesa complessiva delle famiglie italiane è passato da poco più del 7% ad oltre il 20%, facendo quasi triplicare la spesa annua dei clienti domestici e dei piccoli consumatori», insiste Bortoni. Alla fine dei conti, il gettito annuo a copertura di tutti questi oneri ha raggiunto ormai le dimensioni di una manovra finanziaria: oltre 11 miliardi nel 2012, e oltre 13,7 miliardi nel 2013. Vogliamo innalzarlo ancora?



I conti/1 I risultati dell'indagine dell'Istituto tedesco Qualità e finanza sui prezzi applicati e sull'assistenza offerta agli utenti

Gas Bolletta meno cara se la tariffa viaggia online

Si possono risparmiare fino a 140 euro l'anno. Dolomiti Energia ed Enel le più convenienti. Eni ed Edison le più attente ai clienti

DI ELENA COMELLI

Risparmiare si può, anche sulla bolletta del gas. Scegliendo le offerte migliori, si può arrivare a un taglio annuale di 140 euro rispetto a chi rimane nel mercato tutelato, in base a uno studio dell'Istituto tedesco Qualità e finanza. Ma attenzione: fra le offerte migliori e quelle peggiori sul mercato libero ci sono ben 400 euro di differenza all'anno. Chi vuole cambiare fornitore, quindi, deve farlo con oculatezza, altrimenti rischia di spendere uguale o anche molto di più rispetto ai consumatori rimasti nel mercato tutelato dall'Autorità per l'energia.

Non a caso, in Italia il decollo della liberalizzazione nel gas è molto lento. Stando ai dati dell'Authority, solo il 16% dei 20 milioni di clienti domestici ha scelto il mercato libero per le forniture di metano, a quasi 15 anni dall'apertura del settore. Tra le industrie, invece, il tasso di cambiamento del gestore è molto più alto. In complesso, il passaggio al mercato libero degli italiani resta ben più prudente di quel che accade negli altri Paesi europei.

Poca concorrenza

Il fatto è che per attirare clienti ci vogliono sconti molto consistenti. Ma il mercato italiano, pur con l'entrata in funzione del rigasificatore di Rovigo, continua a dipendere essenzialmente da quattro tubi, che fanno capo all'Eni: per un terzo dalla Russia, per un altro terzo dall'Algeria e per il resto dal Mare del Nord e dalla Libia. L'alto costo della materia prima dai Paesi fornitori, i pesanti oneri di sistema e le tasse, fra le più alte d'Europa (incidono sul prezzo finale per il 35% contro una media Ue del 20%), contribuiscono a spingere in alto le tariffe, senza consentire una reale concorrenza fra gli operatori.

«Il mercato della vendita finale del gas, in Italia, rimane piuttosto concentrato — spiega lo studio —. Al primo posto, in termini di quote di mercato, troviamo Eni, con il 28%, seguita da Enel, Edison e GdF Suez». Questi quattro gruppi si spartiscono il grosso dei clienti finali.

Per alleggerire le bollette degli italiani, dunque, è importante creare più chiarezza e possibilità di confronto tra le tariffe offerte sul mercato libero. A questo serve lo studio realizzato dall'Istituto tedesco per CorriereEconomia, sulla base del Trova offerte dell'Authority.

La sfida

Dai confronti emerge chiaramente che le offerte online sono più convenienti rispetto a quelle tradizionali e, fra queste, Trenta si merita il primo posto. Trenta è una società del gruppo Dolomiti Energia, multiutility di Trento. La tariffa Sconto gas Trenta, attivabile sia online che allo sportello, permette un risparmio di 140 euro l'anno, rispetto al prezzo applicato nel mercato di maggior tutela. Il secondo posto, che porta a un risparmio di circa 100 euro all'anno, è occupato da Enel Energia con la tariffa E-Light gas.

Attenzione, però, la compagnia Trenta non ha una copertura territoriale nazionale: è disponibile solo in 8 Regioni (Lombardia, Emilia-Romagna, Liguria, Piemonte, Trentino, Friuli-Venezia Giulia, Veneto e Valle d'Aosta). Il terzo posto va a Green Network Luce e Gas, con un risparmio di circa 70 euro l'anno. Fra le tre offerte, però, c'è una differenza: quelle di Enel e Green Network sono a prezzi bloccati e mettono al riparo da eventuali rincari delle materie prime, mentre quella di Trenta no.

Fra le tariffe non web, il primo posto va a Gas Natural Vendita Italia con la tariffa Sconta Gas Tre, che permette un risparmio di oltre 60 euro annui rispetto al mercato della maggior tutela. Al secondo posto troviamo Edison con Edison Gas Sconto facile, con un risparmio di poco oltre 50 euro. Ma in Calabria e in Sicilia Edison cede il passo a Tutto Compresso Gas di Enel Energia, che consente un risparmio maggiore.

Per confrontare le offerte è stato ipotizzato un consumo medio di 1.400 metri cubi di gas all'anno di una famiglia residente in Lombardia. L'indicazione di residenza è importante, perché i prezzi del gas variano notevolmente da regione a regione: in Basilicata si trovano i prezzi più convenienti e in Calabria i più salati. Lombar-

dia, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige hanno prezzi equivalenti e sono stati presi come punto di riferimento dallo studio, che resta peraltro rappresentativo per tutto il territorio nazionale.

Servizio

Se si vuole fare un confronto completo, però, non è possibile limitarsi solo al prezzo, anche perché gli operatori si stanno orientando su offerte più ampie di servizi da aggiungere alla normale fornitura di gas, con programmi che premiano, ad esempio, la fedeltà della clientela o il risparmio energetico, offrendo interessanti sconti in esercizi convenzionati.

Lo studio ha voluto confrontare, quindi, anche gli aspetti qualitativi delle varie offerte, con un'indagine online fra le famiglie italiane sul loro grado di soddisfazione rispetto agli otto principali operatori.

In questa classifica, Eni e Edison hanno conquistato il punteggio migliore rispetto alla soddisfazione generale dei clienti, mentre Enel e Eni si sono piazzate in testa per l'offerta di prodotti, A2A e Edison per la comunicazione, Eni, Hera e Iren per l'assistenza ai clienti, Edison e Eni per il rapporto qualità-prezzo, Eni e Edison per la sostenibilità, Edison, Enel ed Eni per la qualità dei servizi, A2A ed Edison per la qualità dei servizi web.

Per una transizione senza scosse dal mercato tutelato alle complessità del mercato libero, anche questi sono aspetti che non vanno trascurati.

RIFORME ISTITUZIONALI

Nuovo Senato in formato ridotto

Eletti dimezzati e minori competenze - Iter legislativi più snelli

di **Antonello Cherchi**

Il 15 giorni che occorrono, in media, al Senato per approvare i disegni di legge presentati dal Governo in questa legislatura, giorni che salgono a 35 nel caso delle proposte nate direttamente in Parlamento, diventeranno un ricordo. Così come, con ogni probabilità, si ridimensionerà il fenomeno - evidenziato nell'ultimo rapporto dell'Osservatorio sulla legislazione della Camera - dei super-testi di legge: diminuiranno i provvedimenti licenziati dal Parlamento, ma quelli che escono sono farciti di norme, che lievitano durante la navetta parlamentare. Un numero tale da superare di gran lunga articoli e commi contenuti nelle leggi di trent'anni fa, che pure erano oltre il doppio delle attuali.

Tutto questo accadrà se andrà in porto la riforma del Senato approvata lunedì scorso dal Consiglio dei ministri. Previsioni sulle quali non è, ovviamente, possibile esprimere assoluta certezza, ma che è ragionevolmente possibile azzardare. Il Senato, infatti, uscirà sensibilmente ridimensionato nella funzione legislativa, limitando il proprio contributo all'approvazione dei provvedimenti solo a casi particolari (le leggi costituzionali, per le quali rivivrà il bicameralismo perfetto) o se si verificheranno determinate situazioni.

Per esempio, se un terzo dei propri componenti chiederà di esaminare il testo licenziato dalla Camera, la quale avrà l'esclusiva del rapporto fiduciario con il Governo e della funzione di indirizzo politico e legislativo. Le modifiche proposte dal Senato a disegni di legge su specifiche materie dovranno essere tenute in considerazione dai deputati, che per disattenderle dovranno riapprovare la riforma a maggioranza assoluta. Meccanismo che riguarderà anche le leggi di bilancio, anche se in questo caso Palazzo Madama potrà dare forza ai propri intendimenti solo approvando le modifiche a maggioranza assoluta e la Camera potrà ignorarle soltanto deliberando a maggioranza assoluta.

Il ping pong tra Montecitorio e Palazzo Madama, dunque, non sarà affatto evitato, ma cambierà completamente lo scenario. Non solo perché se il Senato vorrà metter bocca su quanto fatto dalla Camera, lo dovrà chiedere, ma soprattutto perché si potrà arrivare al massimo a tre passaggi: Montecitorio

approva il testo, i senatori lo esaminano e modificano, la Camera ratifica i cambiamenti oppure, a maggioranza assoluta, li ignora. Non solo, ma la mini-navetta avrà anche tempi contingentati: il Senato potrà chiedere di intervenire sul disegno di legge licenziato dai deputati entro dieci giorni dopo averlo ricevuto e avrà al massimo trenta giorni per indicare le modifiche.

In questo senso, dunque, l'obiettivo di semplificazione legislativa indicato dal premier Matteo Renzi come principale finalità della riforma sembra centrato. Almeno in teoria (su come funzionerà la riforma nella realtà nessuno può dirlo) e al netto del giudizio sulla bontà del nuovo impianto, che non raccoglie l'unanimità dei consensi. Così come è raggiunta l'altra finalità, quella del taglio dei costi della politica: i senatori saranno dimezzati (143 contro gli attuali 320) e non percepiranno indennità. E anche le spese di gestione di Palazzo Madama dovranno ridimensionarsi.

La parola ora passa al Parlamento. E non sarà un cammino facile.

LA STRUTTURA

Camera

E' composta da 630 deputati eletti a suffragio universale e diretto

Senato

Il Senato delle autonomie è composto da 143 senatori: 21 presidenti delle giunte regionali e delle due province autonome di Trento e Bolzano; 21 sindaci dei capoluoghi di regione e delle province autonome di Trento e Bolzano; 40 membri eletti dai consigli regionali (2 da ciascun consiglio) fra i propri componenti e 40 sindaci (2 per regione) eletti dai sindaci di ciascuna regione, 21 cittadini nominati dal Presidente della Repubblica. Vanno poi considerati gli ex Presidenti della Repubblica, che diventano di diritto senatori a vita. Nella fase transitoria devono, inoltre, essere conteggiati gli attuali cinque senatori a vita nominati dal Presidente della Repubblica, che siederanno anche nel nuovo Senato

LA DURATA DEL MANDATO

Camera

Cinque anni

Senato

Coincide con quella degli organi territoriali nei quali i senatori sono stati

eletti, tranne i 21 senatori nominati dal Presidente della Repubblica, che restano in carica 7 anni

LE PREROGATIVE

Camera e Senato

Deputati e senatori esercitano le loro funzioni senza vincoli di mandato e non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni

Alla Camera

Senza autorizzazione della Camera i deputati non possono essere sottoposti a perquisizione personale o domiciliare, né arrestati o privati della libertà personale se non in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna o se arrestati in flagranza di reato. Inoltre, non possono, senza autorizzazione, essere intercettati

Al Senato

I senatori perdono tali prerogative.

LA RETRIBUZIONE

Camera

I deputati ricevono un'indennità

Al Senato

I senatori non hanno diritto all'indennità

LE COMPETENZE

Camera

La Camera è titolare del rapporto di fiducia con il Governo; ha la funzione di indirizzo politico e legislativa; controllo l'operato del Governo

Senato

Rappresenta le istituzioni territoriali: è il raccordo tra lo Stato, le regioni, le città metropolitane e i comuni; concorre alla funzione legislativa; partecipa all'attuazione degli atti Ue; verifica la messa in pratica delle leggi statali e valuta l'impatto delle politiche pubbliche sul territorio; svolge attività conoscitive e formula osservazioni su atti e documenti all'esame della Camera; dà il parere sul decreto del Presidente della Repubblica che scioglie i consigli regionali in caso di gravi violazioni di legge

LA FUNZIONE LEGISLATIVA

Camera e Senato

E' esercitata insieme per quanto riguarda le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali. La procedura di

approvazione di tali leggi resta quella attuale: doppia deliberazione di ciascuna Camera con un intervallo tra una deliberazione e l'altra non minore di tre mesi e vincolo della maggioranza assoluta (cioè con un numero di voti superiore alla metà del numero totale dei componenti) nella seconda

votazione

Alla Camera

La Camera approva tutte le altre leggi e le trasmette al Senato

Al Senato

Entro dieci giorni dalla ricezione del disegno di legge approvato dalla Camera, il Senato può, su richiesta di un terzo dei propri componenti, decidere di esaminarlo. In questo caso ha trenta giorni per deliberare modifiche, sulle quali la Camera si pronuncia in via definitiva entro i venti giorni successivi

Disegno di legge alla Camera

Nel caso di disegni di legge su determinate materie (governo del territorio, protezione civile, elezione dei componenti elettivi del Senato, ordinamento di Roma capitale, ordinamento di comuni e città metropolitane, particolari competenze di regioni e province autonome, ratifica di trattati relativi all'appartenenza dell'Italia alla Ue) le modifiche proposte dal Senato possono essere disattese dalla Camera solo se la votazione finale avviene a maggioranza assoluta

LEGGE DI BILANCIO

1. Anche la legge di bilancio è approvata dalla sola Camera
2. Il Senato può proporre modifiche entro quindici giorni dal ricevimento del testo
3. Se le modifiche proposte dal Senato sono state adottate a maggioranza assoluta, la Camera può disattenderle solo deliberando, a sua volta, a maggioranza assoluta

I DISEGNI DI LEGGE

Camera

Ogni disegno di legge è presentato alla Camera

Senato

Il Senato può, con deliberazione adottata a maggioranza assoluta, chiedere alla Camera di esaminare un disegno di legge. In tal caso, la Camera deve pronunciarsi entro sei mesi

IL VOTO A DATA CERTA

Camera

Il Governo può chiedere alla Camera di deliberare che un disegno di legge sia iscritto all'ordine del giorno con priorità. In questo caso, il Ddl deve essere votato entro sessanta giorni (o anche meno, in base alla complessità della materia). Se il termine non viene rispettato il testo è posto in votazione senza modifiche; in

tal caso, i termini previsti per l'esame da parte del Senato e per l'approvazione definitiva da parte della Camera sono dimezzati

I DECRETI LEGGE

Camera

I disegni di legge di conversione dei decreti legge sono approvati dalla Camera

Senato

Il Senato può chiedere alla Camera di esaminare i disegni di legge di conversione dei decreti legge: lo deve fare entro trenta giorni dalla loro presentazione alla Camera. Le proposte di modifica possono essere deliberate dal Senato entro dieci giorni dal ricevimento del Ddl di conversione

IL POTERE D'INCHIESTA

Camera

Solo la Camera può disporre inchieste in materie di pubblico interesse

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Camera

Nel caso il Presidente della Repubblica non possa svolgere le funzioni, viene sostituito dal presidente della Camera

LA CORTE COSTITUZIONALE

Camera

La Camera nomina tre giudici

Senato

Il Senato nomina due giudici

UNA STORIA ESEMPLARE

CARO MATTEO, È LA BUROCRAZIA IL VERO NEMICO

LUCA RICOLFI

Caro Matteo Renzi, questo non è un articolo sul governo, ma è una riflessione sui suoi nemici. Anzi, su un nemico, forse il nemico numero uno, di chiunque voglia cambiare le cose in Italia: la Pubblica Amministrazione.

Lo so che non dirò cose nuove, ma vorrei ugualmente raccontare una storia, perché alle volte i dettagli sono più illuminanti dei riassunti. Il riassunto è che la Pubblica Amministrazione è mal organizzata, inefficiente, arrogante, e non ha nessun rispetto per il cittadino. I dettagli stanno nella storia che ora vi racconto.

Il quotidiano «La Stampa» ha un ufficio studi, cui collabora la Fondazione David Hume, specializzata nella raccolta e analisi dei dati. Molti grafici e dossier originali che potete leggere sulla Stampa sono frutto di elaborazioni statistiche più o meno complicate del nostro ufficio studi. Ma per fare elaborazioni statistiche ci vogliono i dati. Noi ne abbiamo tantissimi, e tantissimi li troviamo nelle numerose banche dati accessibili su internet. Succede però, qualche volta, che certi dati non si riescano proprio a trovare. Non parlo di dati strani o ultra-specialistici. No, io parlo di dati importanti ma normalissimi, ad esempio l'andamento dei delitti, o le ore di cassa integrazione. In questi casi può succedere che la Stampa voglia fare un articolo, o pubblicare un grafico, o preparare un dossier, e che non trovi i dati; non perché non li riesce a trovare, ma perché chi dovrebbe renderli pubblici non lo fa, o

semplicemente non lo ha ancora fatto.

Che succede in questi casi?

Prima eventualità: abbiamo bisogno dei dati subito e, non potendoli ottenere in poche ore, rinunciamo a cercarli; il lettore della Stampa non avrà le informazioni che pensavamo di potergli fornire.

Seconda eventualità: stiamo preparando un dossier che uscirà fra qualche giorno, settimana o mese, e quindi possiamo aspettare; decidiamo quindi di chiedere i dati a chi li produce o li raccoglie, di norma facendo una telefonata e mandando una mail al responsabile di un ufficio pubblico (ad esempio il ministero dell'Interno). E qui comincia un'odissea che talora non termina mai, quasi sempre richiede molto tempo, diversi solleciti, e in casi come quello che sto per raccontare finisce nel grottesco.

Lunedì 17 marzo

L'ufficio studi della Stampa sta cercando di prevedere quando ci sarà (finalmente!) una ripresa dell'occupazione. Decidiamo di analizzare i dati dell'occupazione a partire dal 1980. Ma abbiamo bisogno anche della serie storica, possibilmente su base mensile, delle ore di cassa integrazione (ordinaria, straordinaria e in deroga).

Che fare?

Si va a consultare il database on line dell'Inps e si scopre che i dati ci sono, ma solo dal 2005. Decidiamo quindi di rivolgerci, via telefono e via mail, agli uffici dell'Inps, per avere anche i dati dal 1980 al 2005. La risposta arriva il giorno stesso, e contiene due sorprese. Prima sorpresa: l'Inps non è in grado di fornire le ore mensili di cassa integrazione nel periodo 1980-2000. Seconda sorpresa: l'Inps è disposta a fornire le ore mensili di cassa integra-

zione dal 2000 in poi, ma solo a pagamento;

Incredibile che non si possa conoscere il passato recente (prima del 2000) della cassa integrazione. Incredibile che per avere dati così banali e di pubblico interesse si debba pagare. Ma pazienza, ci teniamo molto a quei dati e quindi ci disponiamo a pagare. Diciamo all'Inps di mandarci un preventivo per ottenere i dati dal 2000 in poi, visto che l'istituto non è in grado di produrre quelli precedenti.

Martedì 18 marzo

L'Inps ci comunica che il preventivo arriverà e che, «assolta (da parte nostra) la parte burocratica, i dati verranno inviati entro una settimana». Gasp. Chissà quanto tempo metteranno a produrre questo preventivo, chissà che cosa sarà la «parte burocratica» che dovremo assolvere, chissà se, una volta pagati i dati (in anticipo, suppongo), ci arriveranno davvero in una settimana. Aspettiamo con fede. Passa qualche giorno e, anziché il preventivo, ci arriva la richiesta di comunicare il codice fiscale o la partita Iva della Fondazione, in modo da accelerare l'iter della nostra richiesta. Evidentemente l'Inps si prepara a incassare i nostri soldi prima ancora di averci detto quanti ne vuole.

Martedì 1° aprile

Sono passati ormai 14 giorni dalla nostra prima richiesta e finalmente riceviamo il preventivo dell'Inps. Arrivato a questo punto del mio racconto, però, devo pregare l'ex ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta, se mai si trovasse a leggere questo articolo, di non perdere la calma: siamo nel 2014 e, in barba alla sua riforma e a ogni direttiva in materia di digitalizzazione, il preventivo Inps arriva alla sede della

Stampa per posta. Sì, avete letto bene: per posta. La lettera è datata mercoledì 26 marzo 2014, dunque è stata scritta una settimana dopo la nostra richiesta, e impiega un'altra settimana per arrivare sul nostro tavolo. Dunque, ricorrendo alla posta ordinaria, anziché a quella elettronica, l'Inps ci ha fatto perdere una settimana, ha sprecato carta per la busta, la lettera e gli allegati, ha fatto lavorare inutilmente le poste, che hanno trasferito il tutto da Roma a Torino.

La lettera

Ma questo è niente. La lettera si rivolge a «codesta Fondazione» e ci informa che, nella busta, troveremo sia il preventivo sia una lettera di accettazione, che dovremo compilare e restituire firmata (sempre per posta, suppongo). Tutto ciò «in attuazione della Determinazione Commissariale n. 60 dell'11 marzo 2010 relativa alla fornitura di dati statistici».

Sbigottito e tramortito, do un'occhiata alla lettera di supplica che, come rappresentante di «codesta Fondazione», dovrei firmare e inviare all'Inps (sempre per posta, suppongo) e vengo a scoprire che tale lettera: è indirizzata al Presidente dell'Inps dott. Antonio Mastrapasqua (ma non si era dimesso per i troppi incarichi?); mi obbliga a spiegare a che diavolo mi servono questi dati (quasi fossero istruzioni per costruire la bomba atomica); mi vieta di farne quel che mi pare (pur avendoli pagati); pretende che dichiaro di essere a conoscenza del «D.Lgs n. 196/2003», ovviamente comprese le successive modifiche». Rammento al lettore che avesse avuto la perseveranza di seguirmi fin qui che non stiamo parlando di dati sensibili, o di informazioni personali, ma solo e sempli-

cemente delle ore di cassa integrazione pagate dall'Inps negli ultimi anni.

Il preventivo

Esausto, guardo il preventivo e il sangue mi si raggela. Per darmi queste benedette serie storiche delle ore di cassa integrazione l'Inps deve produrle con una «Elaborazione statistica ad Hoc» (perché Hoc maiuscolo?). Tale elaborazione, che in un qualsiasi centro di calcolo minimamente organizzato porta via qualche minuto, all'Inps richiede un passo di «estrazione e controllo dei dati» nonché un passo di «produzione tavole statistiche», per un totale di 4 ore di lavoro.

E siamo alla chicca finale: quanto costano 4 ore di lavoro di un dipendente Inps? Risposta: 732 euro. Un'ora, infatti, costa 150 euro, 4 ore fanno 600 euro, ma bisogna aggiungere un 22% di Iva. In tutto fa, appunto, 732 euro. Dunque il dipendente Inps non solo impiega un pomeriggio per fare quel che in una normale organizzazione richiede non più di 10 minuti, ma il pomeriggio del dipendente Inps costa circa come un mese di lavoro di un giovane occupato in un call center. Nemmeno un alto magistrato costa così allo Stato.

Morale

Non pagheremo, e rinunceremo ai dati sulla cassa integrazione. Non si possono pagare così cari dati che dovrebbero essere pubblici. Non si possono aspettare settimane per ottenere dati così elementari. Non si può lavorare e fare informazione in un paese che funziona così.

Ecco, l'articolo è finito. L'ho rivolto al presidente del Consiglio perché la sua battaglia per la pubblicità dei dati è sacrosanta ma temo che, per vincerla, non gli basteranno buone leggi e buoni regolamenti. La burocrazia non è fatta solo di procedure tortuose e ingessate, la burocrazia è anche una mentalità. Una mentalità i cui capisaldi sono la rinuncia a usare il buon senso, e la totale incapacità di percepire il ridicolo. Può darsi che, in certi casi, il burocrate sia strettamente tenuto a seguire certe procedure, e che qualsiasi ricorso a scorciatoie semplici e ragionevoli gli costi rimproveri e punizioni. Ma la

mia sensazione è che, ormai, il sistema sia arrivato a un tale punto di sclerosi da aver completamente smarrito la capacità di auto-osservarsi, precondizione di qualsiasi cambiamento. Perché lo scandalo, la notizia, non è che si chiedano 732 euro per una manciata di dati, ma è la tranquilla serenità con cui quella richiesta viene formulata, come se l'assurdo, ormai e per sempre, fosse entrato nel Dna della Pubblica Amministrazione.

732

euro

È la parcella dell'Inps per 4 ore di lavoro per cercare dati sulla Cig: 150 euro l'ora, più il 22 per cento di Iva

1185

giorni

È il tempo medio necessario in Italia per l'applicazione dei contratti in caso di controversie

233

giorni

È il tempo necessario per concludere tutte le procedure per avere un permesso per costruire

124

giorni

È il tempo medio necessario a un'impresa per allacciare l'energia elettrica: servono 5 passaggi burocratici

Dalla Motorizzazione alle municipalizzate Le «sforbiciate» promesse da Renzi

Nel mirino anche Aci e consorzi di bonifica. La domenica a Palazzo Chigi per il Def

ROMA — Quante volte ad ogni italiano è toccato pensare che la Motorizzazione è un ente inutile, poco efficiente, stressante per le sue code, svilente per la mancanza di rapidità? Al presidente del Consiglio forse è toccato più che ad altri, visto che tutti gli uffici della motorizzazione civile sono appena entrati nel suo mirino. Ha detto che il Senato, le Province, il Cnel, sono solo «un antipasto». Poi arriveranno altri provvedimenti, altre sforbiciate, altre soppressioni. E l'elenco è al momento in formazione sulla sua scrivania.

«Sforbicia-Italia» è il nome del progetto, annunciato in un'intervista al *Quotidiano nazionale*. Tradotto significa cancellazione, riforma, riorganizzazione di tutto quello che non funziona nel sistema pubblico. Per maggio Renzi ha promesso un intervento mai visto prima sul funzionamento della pubblica amministrazione. Ha già puntato l'indice contro le Soprin-

tendenze, nel discorso sulla fiducia a Montecitorio, i Tar, il sistema delle autorizzazioni e delle conferenze di servizio per gli appalti pubblici, ora l'elenco si va allargando: «Interverremo su tutte le sacche di micropotere e sottopotere, santuari che finora nessuno ha mai pensato di toccare, e non risparmieremo nessuno», dice il premier.

Oltre agli uffici delle motorizzazioni, da Palazzo Chigi, trapela che potrebbero essere in qualche modo travolti dai provvedimenti del governo anche la rete dell'Aci, i consorzi di bonifica, il sistema delle municipalizzate. Per i dettagli occorrerà attendere, così come per l'elenco completo, ma in sintesi si capisce già oggi che alcuni organismi faranno la fine del Cnel, l'organo costituzionale che Renzi punta a chiudere, altri verranno profondamente riformati. «Già da ora in tanti possono cominciare a tremare», dicono nel governo.

Ieri Renzi ha trascorso

quasi interamente la domenica a Palazzo Chigi. È uscito alle otto del mattino, per andare a messa, chiesa di Santa Maria in Via, poi è rientrato nel suo studio e ha lavorato per il resto della giornata. Insieme a lui il sottosegretario Luca Lotti e in serata anche Graziano Delrio. Di pomeriggio è andato a trovarlo Pierferdinando Casini, un incontro di poco meno di un'ora, un giro d'orizzonte sui provvedimenti in cantiere, non solo al Senato e la conferma di un rapporto amicale: «Corregge da solo il Def, ha una capacità di lavoro impressionante», dice l'ex presidente della Camera, che insieme al premier ha visto degli scampoli della partita della Fiorentina.

Oggi probabilmente Renzi continuerà il suo lavoro sul Def insieme al commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, e al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Dopo il documento di previsione finanziaria, che sarà presentato domani, toc-

cherà al decreto legge che introdurrà gli sgravi fiscali di cui circa dieci milioni di italiani dovrebbero beneficiare nella busta paga di maggio. Ieri fonti del governo hanno smentito qualsiasi retromarcia sul taglio dell'Irap: a fine anno le imprese dovrebbero pagare il 5% in meno, nel 2015 la sforbiciata all'imposta più odiata dagli imprenditori dovrebbe arrivare al 10% dell'ammontare attuale.

Mercoledì il capo del governo sarà a Verona, fra gli stand di Vinitaly, poi nel pomeriggio alla riunione della direzione del Pd. Sabato aprirà la campagna elettorale del suo partito, a Torino, insieme a Chiamparino e Fassino, in vista del voto per il rinnovo del Parlamento europeo, che in Piemonte sarà abbinato alle elezioni regionali e comunali. Fra i candidati più in vista del Pd, per il parlamento di Bruxelles, Giusi Nicolini, nota alle cronache come sindaco di Lampedusa.

Marco Galluzzo

«Le coperture? Con meno spesa e l'Iva sui pagamenti alle imprese»

Morando: impossibile oggi usare il margine sotto il 3% del deficit

ROMA – «Lo so che volete sapere le coperture del taglio del cuneo fiscale ma il grosso del nostro lavoro in queste ultime ore riguarda il taglio della spesa da 32 miliardi nel 2016. Non saranno molto sexy per i giornali, ma sono in assoluto i più importanti perché se nel 2014 possiamo agire con operazioni straordinarie nel 2016 devono esserci tagli per 32 miliardi. Altrimenti viene giù tutto il castello». Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, vorrebbe parlare solo a cose fatte perché «il lavoro è ancora in corso». Ma intanto, tra le righe, lascia emergere la strategia in due tempi del governo Renzi.

C'è un prima e c'è un dopo le elezioni europee. Il «prima» contempla il mantenimento delle promesse fatte nel «mercoledì magico»: tagliare il cuneo fiscale a 10 milioni di italiani e l'Irap del 10% a regime. Ma anche rispettare il dogmatismo europeo fino all'ultima virgola: niente sfioramento del tetto del 3% del rapporto deficit/pil, niente utilizzo del margine che ci separa da quel 3%. «Almeno nel contesto attuale, senza intesa preventiva e senza aver presentato il Def (documento di economia e finanza) col piano di rientro, utilizzare questo margine non è possibile» spiega Morando.

Così come non si potrà far valere nell'immediato il calo degli interessi sul debito: «Intanto parliamo di cifre non roboanti: qualcosa sarà possibile ricavare perché le previsioni del governo Letta sull'ammontare degli interessi erano prudenziali ma la riduzione di queste settimane dello *spread* è importante soprattutto nel medio-lungo periodo per la credibilità del Paese». E non per finanziare il taglio del cuneo fiscale? «Per ora la ricaduta è più vicina allo zero. Il tempo di realizzazione non può che avere il respiro di un anno e mezzo, due anni...».

Quanto alla maggiore Iva che deriverà dal pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione, Morando è più ottimista: «Questa sì che è una partita seria: se ci riesce, quest'anno pagheremo almeno 40 miliardi». Si può dire che in termini di maggiore Iva produrrà circa 4 miliardi? «Meno». Spendibili nell'immediato? «Già calcolabili oggi, ma poi dipenderà da

durissimo piano dei tagli che sta predisponendo in queste ore per i prossimi due anni. Irriferibile in campagna elettorale.

Antonella Baccaro

Fiscal compact

Le regole Ue sui vincoli di bilancio inizieranno a essere applicate nel 2015 e nel 2016

quando si farà il decreto dei pagamenti».

Il messaggio è chiaro: la linea Padoan per cui le coperture devono essere strutturali tiene. La *spending review* sarà la principale fonte di risorse per le prime misure del governo Renzi, quelle del «prima delle elezioni europee». Se poi parte di quei tagli a fine anno non si realizzassero, si ricorrerà a operazioni straordinarie e si sfrutterà l'eventuale crescita del pil. Per ora il programma dei tagli 2014 apparirà tanto più solido se sarà sostenuto da un'operazione titanica nel 2015 e nel 2016, quando cominceranno a essere applicate le regole del *fiscal compact*. Solo se l'intero pacchetto apparirà ben strutturato e credibile, il Def (con il taglio del cuneo fiscale incorporato) avrà il via libera dell'attuale apparato che decide per l'Unione europea. Che però è prossimo a essere rinnovato.

E qui inizia il «dopo» elezioni. «A giugno ci saranno molte questioni da porre - annuncia Morando -: a partire dall'avanzo commerciale della Germania che crea problemi quanto il disavanzo di altri Paesi». Se davvero l'Ue cambierà registro, la linea del rigore potrà essere allentata. Ma se questo non avvenisse, allora a Renzi toccherà davvero attuare alla lettera il

Il ministro Martina

Via elicotteri, aereo, affitti Così l'Agricoltura trova cento milioni

ROMA - Sarà profonda la riorganizzazione del ministero delle Politiche Agricole per la *spending review*. Il piano ben articolato del ministro Maurizio Martina, che verrà annunciato nei prossimi giorni, prevede tagli e razionalizzazioni. Eccolo. A partire dai primi risparmi aggiuntivi di circa 100 milioni di euro che il ministro sta mettendo a punto in queste ore. Tre elicotteri A109 e un aereo Piaggio da 9 posti, della flotta del Corpo Forestale, verranno dismessi. Si tratta di un risparmio previsto di 1,5 milioni di euro l'anno a regime solo per la gestione. Ai quali bisognerà aggiungere le spese di manutenzione e gestione. Il Corpo Forestale dovrà dismettere anche dieci sedi attualmente in affitto ed accorpate le strutture e gli immobili nelle riserve naturali dello Stato. Un milione di euro l'anno di risparmio si prevede dai tagli al sistema informatico della forestale.

Ma la scure di Martina si abatterà anche sulle spese gestionali degli enti controllati: i membri dei consigli di amministrazione dovrebbero scendere da cinque a tre. Oppure, dove la dimensione organizzativa o finanziaria lo consenta, diventare un organo monocratico. Cancellate le indennità di presenza e i gettoni, ridotti i contratti a tempo determinato. Altri risparmi potranno derivare dalla riduzione della presenza sul territorio, in particolare degli enti di ricerca, che potrebbe diventare interregionale. I principi di delega relativi alle erogazioni dei contributi in agricoltura permettono di procedere a una revisione dei criteri di gestione e di sviluppo del sistema informatico. E questo, mentre si parla di chiusura dei consorzi di bonifica e di difese delle colture agricole, è solo l'inizio.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA ■ Sforza Fogliani ■ Confedilizia

«Il mercato riparte solo tagliando l'Imu»

■ «Una riduzione dell'Imu sugli immobili locati potrebbe dare uno shock per la ripresa del mercato degli affitti: ora speriamo che venga inserita nella conversione del decreto casa, sfruttando la copertura finanziaria che può arrivare dalla Tasi, il cui gettito è stato largamente sotto-stimato». Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, non abbandona l'ipotesi di un'aliquota Imu allo 0,4% sulle case affittate, che alla fine non ha trovato spazio nel Dl 47/2014.

Nelle prossime settimane potrebbe arrivare anche un intervento per sciogliere i nodi creati dalla Consulta con la sentenza che ha bocciato la possibilità per l'inquilino di denunciare il proprietario che affitta in nero.

La sentenza ripristina la certezza del diritto e il principio di proporzionalità delle sanzioni. Prima bastava un giorno di ritardo nella registrazione per far scattare otto anni di canone iperscontato. Detto questo, non siamo contrari alle misure contro il sommerso: proponiamo di sostituire le sanzioni bocciate dalla Corte con una sanzione amministrativa proporzionata alla durata del rapporto irregolare.

Gli ultimi dati delle Finanze, intanto, sembrano dimostrare una certa emersione di affitti in nero. Merito delle super-sanzioni o della cedolare secca?



Corrado Sforza Fogliani

Noi abbiamo sostenuto fin dall'inizio che la cedolare avrebbe permesso di recuperare affitti irregolari. I contratti in cedolare sono gli unici che oggi vengono stipulati: la nostra sensazione è che i primi erano tutti contratti di emersione perché erano tutti "nuovi". Poi sono arrivate le opzioni sui contratti in corso e ora si aggiungerà chi vuole approfittare dell'aliquota al 10% sui canoni concordati.

Non è il caso, allora, di rilanciare il canale concordato con una riscrittura degli accordi locali?

I contratti agevolati sono usati dove le associazioni di proprietari e inquilini hanno fatto accordi equilibrati, e i decreti ministeriali, nel corso degli anni, ne hanno esteso l'utilizzo sul territorio, adeguando anche i canoni. Se mai, bisognerebbe intervenire in alcuni grandi centri dove il meccanismo non funziona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera

SPENDING REVIEW LUPI PER RISPARMIARE CHIUDE L'AUTORITÀ SUGLI APPALTI

Maurizio Lupi, ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, ha deciso che l'Autorità di Vigilanza dei Contratti Pubblici (AVCP) va soppressa e di fatto incorporata nel suo dicastero. Lo ha comunicato, tra gli altri, al commissario straordinario per la spending review Carlo Cottarelli, presentando la misura come necessaria per rispondere "ai principi di economicità e snellimento dell'azione amministrativa".

Le Autorità indipendenti sono ormai diciannove e non tutte svolgono i loro compiti con la solerzia e la sobrietà che sarebbero necessarie. Ma in nome dei sacrosanti risparmi c'è il rischio dell'incedere di un'ansia iconoclasta che può nascondere in realtà operazioni di potere. Il fiero sospetto nasce proprio per le esili argomentazioni ministeriali che imporrebbero la soppressione dell'AVCP, i cui risparmi non sarebbero neanche ascrivibili al ministero, come sottolinea il suo presidente Sergio Santoro. Ma soprattutto per alcune indagini che l'Autorità ha trasmesso alle Procure della Repubblica e alla Corte dei conti, provocando inchieste giudiziarie clamorose. In tre anni le segnalazioni dell'Autorità per false dichiarazioni nelle gare d'appalto sono state 937, le denunce alla Corte dei conti e alle Procure della Repubblica rispettivamente 47 e 20. Tra queste, quella riguardante la Società Infrastrutture Lombarde, al centro dello scandalo degli appalti per

l'Expo che pochi giorni fa ha condotto all'arresto di otto persone, tra cui l'ex direttore generale Antonio Rognoni. Il quale ha riscosso la solidarietà del ministro Lupi, secondo il quale si tratta di "un grande manager con grande esperienza, che ha dato un contributo importante nell'accelerazione dei lavori, nella massima trasparenza". Non esattamente ciò che sostengono i magistrati. L'Autorità, tra l'altro, ha messo il naso anche negli appalti del Nuovo Parco della Musica di Firenze, nella Linea B1 della metropolitana di Roma e nella costruzione del palazzo dell'Agenzia Spaziale Italiana, il cui ex presidente Enrico Saggese è stato arrestato con altri tre a fine febbraio per un giro di tangenti. Ma soprattutto ha in corso un'ispezione nella società dell'Autostrada Pedemontana Lombarda, che ha già rivelato "elementi oggettivi di distorsione della concorrenza, con conseguente alterazione del risultato della gara". E con la prospettiva di

realizzare un'altra "Incompiuta". Tutti sanno che il ministro Lupi è un autorevole esponente lombardo di Comunione e Liberazione. Nei 18 anni di governo Formigoni della Regione Lombardia Cl, attraverso la Compagnia delle Opere, ha ipotecato i grandi appalti nella sanità, nell'ambiente, nell'edilizia e nelle opere pubbliche, attraverso una invincibile cupola politico-finanziaria che in nome della sussidiarietà ha svuotato lo Stato. A sospettare — diceva Andreotti — si fa peccato, ma quasi sempre ci si azzecca. Come non sospettare allora dell'accanimento manifestato dal ministro contro l'Autorità dei Contratti Pubblici? Ai seri fastidi procurati al sistema ciellino lombardo, si aggiunge l'ostilità di parte della burocrazia del ministero delle Infrastrutture, dove alcuni funzionari si sono visti cancellare dall'Autorità l'attestazione per i lavori pubblici delle loro società (!). Capo di Gabinetto di Lupi e autore della norma per la soppressione dell'AVCP è — per completare il quadro — Giacomo Aiello che con Guido Bertolaso fu capo dell'ufficio legislativo della Protezione Civile ai tempi della Cricca, quando gli appalti erano "emergenziali". Cioè senza fastidiosi controlli.

a. statera@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro alle Infrastrutture **Maurizio Lupi** Dalla Avcp è partita l'inchiesta sull'Expo e ora ha nel mirino la Pedemontana

Gli effetti del dlgs 46/2014: sanzioni elevate per inosservanza delle prescrizioni Via

Inquinamento, stretta sui big

Autorizzazione ambientale d'obbligo per più industrie

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Sempre più industrie dovranno ottenere, per poter esercitare la propria attività, l'«autorizzazione integrata ambientale», ossia la licenza a inquinare (meglio nota come «Aia»), rilasciata solo a seguito di una complessa procedura che impone il rispetto dei più alti standard di tutela dell'ecosistema in relazione a tutte le matrici verdi coinvolte. Ad allargare il campo di applicazione della disciplina di ispirazione comunitaria (cd. «Ippc» – acronimo di «Integrated pollution prevention and control») è il nuovo dlgs 46/2014 (pubblicato sul S.o. n. 27 alla G.U. 27 marzo 2014 n. 72 e in vigore dall'11 aprile 2014) che nel riformulare le relative norme recate dal dlgs 152/2006 ne rivede anche apparato sanzionatorio e rapporti con la procedura di valutazione ambientale, ritoccano le regole sugli impianti di incenerimento rifiuti.

L'autorizzazione integrata ambientale. L'allargamento delle installazioni soggette ad Aia interesserà il settore energetico (entrano gli impianti di combustione con potenza termica pari o superiore a 50 Mw, quelli per raffinazione di petrolio e gas, per gassificazione o liquefazione di combustibili con potenza sopra i 20 Mw), della lavorazione di metalli (ora anche non ferrosi), dei prodotti minerari (incluso cemento, calce viva e ossido di magnesio), della fabbricazione ingente di altri comuni beni (come la produzione superiore a 600 m³ al giorno di determinati pannelli a base di legno). Il nuovo dlgs chiarisce però che l'Aia, una volta ottenuta,

sostituirà seccamente tutte le altre ordinarie autorizzazioni a inquinare (previste dall'allegato IX alla parte II del dlgs 152/2006. Ossia: emissioni in atmosfera; scarichi; gestione rifiuti; smaltimento apparecchi contenenti Pcb-Pct; utilizzo fanghi derivanti da depurazione in agricoltura) e che, in relazione agli impianti di gestione dei rifiuti, l'autorizzazione integrata costituirà sia licenza di realizzazione della struttura sia di primo esercizio della stessa.

Le relative sanzioni. Il nuovo dlgs 46/2014 ribilancia l'apparato sanzionatorio previsto dal Dlgs 152/2006, per cui l'esercizio di modifiche sostanziali senza rinnovata autorizzazione sarà

paragonato alla conduzione senza Aia, ma la violazione di altre prescrizioni che non comportano effetti sull'ambiente sarà punita con mere sanzioni amministrative. L'applicazione delle «sanzioni Aia» escluderà comunque quelle previste dalle specifiche discipline di settore in relazione a violazioni autorizzatorie.

La (connessa) Valutazione di impatto ambientale. La «Via» dovrà essere effettuata in tutti i casi di «temuti» effetti negativi e significativi per l'ambiente. Ma nei casi previsti dalla Legge (articolo 10 del dlgs 152/2006: progetti sottoposti a valutazione statale e ricadenti sotto l'allegato XII alla parte seconda, dello stesso «Codice ambientale») la «Via» avrà piena valenza sostitutiva (e prescrittiva) dell'«Aia», e le condizioni di esercizio da essa stabilite dovranno essere attuate, rinnovate, monitorate e sanzionate ai sensi della disciplina sull'autorizzazione integrata.

L'incenerimento rifiuti.

Il dlgs 46/2014 rinnova, collocandole direttamente nel dlgs 152/2006, le norme sugli impianti di incenerimento e coincenerimento dei rifiuti (sia soggetti ad Aia che non) alle quali gli impianti esistenti dovranno adeguarsi entro il 10 gennaio 2016. Sulla falsariga del precedente provvedimento in materia (il Dlgs 133/2005, abrogato dal 1° gennaio 2016) la nuova disciplina detta regole su procedure di consegna e ricezione rifiuti (imponendo ora il rispetto del regolamento 1013/2006 sul trasporto transfrontaliero), limiti all'incenerimento di determinate sostanze (oli usati contenenti rilevanti quantitativi di Pcb/Pct) e alle emissioni in atmosfera (ora più restituiti), allo scarico nelle acque, alla gestione di incidenti e inconvenienti (con una descrizione più analitica delle condotte da osservare e con l'obbligo di prender subito le misure per limitare le conseguenze ambientali).

© Riproduzione riservata

La direttiva 2014/24/UE. Tre i criteri per la valutazione: qualità, organizzazione, servizi

Appalti, no al prezzo più basso

Incentivata aggiudicazione con offerta più vantaggiosa

Pagina a cura

DI ANDREA MASCOLINI

Possibile aggiudicare appalti a prezzo fisso; incentivata l'aggiudicazione dell'appalto con l'offerta economicamente più vantaggiosa sotto forma di rapporto prezzo/qualità; le offerte dovranno prendere in considerazione anche i costi derivanti dall'intero «ciclo di vita» del progetto; più flessibilità procedurale; meno limiti alla procedura negoziata; riforma della disciplina dell'avvalimento con sostituzione dell'impresa ausiliaria. Sono alcune delle novità previste nella direttiva 2014/24/UE del Parlamento europeo e del consiglio, del 26 febbraio 2014, sugli appalti pubblici che abroga la direttiva 2004/18/Ce (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea* serie L94 del 28 marzo 2014) (si veda anche *ItaliaOggi Sette* del 31/3/2014).

Il recepimento. La direttiva entrerà in vigore il 18 aprile e quindi a partire da quella data gli stati membri avranno tempo fino al 18 aprile 2016 per completare il recepimento, modulando le modifiche a seconda che si tratti di disposizioni a recepimento obbligatorio o a recepimento facoltativo, per le quali spetta allo stato membro un'ampia discrezionalità attuativa. L'operazione sarà alquanto complessa in Italia dove esiste già un farraginoso e più volte modificato codice dei contratti pubblici (di recente, in parlamento si è parlato di una rivisitazione completa proprio in occasione del recepimento) e un ancora più articolato regolamento attuativo.

Aggiudicazione dell'appalto. Una delle più rilevanti novità riguarda la disciplina della fase di aggiudicazione dell'appalto contenuta negli

articoli 67 e 68 della direttiva, fino a oggi basata sulla dicotomia prezzo più basso-offerta economicamente più vantaggiosa e sulla equivalenza dei due criteri (tanto che i tentativi italiani di limitare l'uno a favore dell'altro sono stati anche oggetto di procedure di infrazione). Il testo finale del provvedimento fa saltare l'attuale equivalenza, esprimendo un netto favore per il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa (Oepv). Si afferma, infatti, che «le amministrazioni aggiudicatrici procedono all'aggiudicazione degli appalti sulla base dell'offerta economicamente più vantaggiosa», che in pratica è l'unico criterio oggetto di disciplina dettagliata (si prevede un'unica e residuale eccezione per aggiudicare solo sul prezzo al comma 5 dell'articolo 67). L'offerta economicamente più vantaggiosa dovrà essere individuata sulla base del prezzo/costo non in senso assoluto, ma come costo/efficacia. Potendo anche assumere le caratteristiche del miglior rapporto qualità/prezzo. Con queste indicazioni appare evidente il rafforzamento delle tecniche di analisi «multicriterio» e parallelamente l'esigenza di un rafforzamento delle capacità valutative delle amministrazioni, chiamate a esaminare offerte più complesse e articolate. Le offerte inoltre dovranno prendere in considerazione anche il cosiddetto «costo del ciclo di vita» dell'intervento e ulteriori elementi attinenti agli aspetti ambientali e sociali connessi all'appalto. Tre i macro criteri per la valutazione: qualità (pregio tecnico, caratteristiche estetiche e funzionali, accessibilità, progettazione adeguata per tutti gli utenti ecc.); organizzazione (qualifiche ed esperienza del personale), servizi post vendita. Sarà inoltre possibile, in fase di recepimento, stabilire che il prezzo non possa essere

utilizzato nell'Oepv con l'effetto di aggiudicare anche soltanto sulla base di elementi qualitativi, a prezzo fisso; si potrà inoltre stabilire che il criterio del prezzo più basso sia vietato, o limitato ad alcuni «tipi di appalto».

Avvalimento. Notevoli le modifiche anche per la disciplina dell'avvalimento, di cui peraltro la direttiva ribadisce il carattere di utilizzo generalizzato. Di particolare interesse è la previsione sui requisiti professionali e sui titoli di studio: si stabilisce che chi presta un requisito professionale (per esempio l'esperienza professionale), o un titolo di studio, deve poi anche svolgere la prestazione. Si ribadisce anche la legittimità dell'avvalimento interno ai raggruppamenti di concorrenti e si precisa che in caso di avvalimento sui requisiti economico-finanziari l'amministrazione possa chiedere la responsabilità solidale di entrambe le imprese (ausiliata e ausiliaria). Si prevede inoltre che la stazione appaltante imponga la sostituzione dell'impresa ausiliaria che non dimostri il possesso dei requisiti, o che incorra in una causa di esclusione, con un'altra impresa, senza quindi che scatti una esclusione automatica per carenza di requisiti.

—© Riproduzione riservata—■

Le principali novità

- Digitalizzazione delle gare di appalto entro trenta mesi
- Autocertificazione dei requisiti di partecipazione alle gare di appalto pubblico
- Introdotta il documento di gara unico europeo con collegamenti alle banche dati dei singoli paesi
- Suddivisione in lotti dei grandi appalti con obbligo di motivazione quando si procede con maxi appalti
- Limitazione ai requisiti di fatturato: mai più del doppio
- Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa con riguardo al rapporto costo/qualità e al ciclo di vita dell'opera, con possibilità di individuare un prezzo fisso e invariabile
- Nel recepimento della direttiva appalti si potrà vietare l'aggiudicazione al solo prezzo più basso
- Più limiti all'avvalimento dei requisiti professionali e dei titoli di studio e dei requisiti economici
- Possibile il pagamento diretto dei subappaltatori
- Più flessibilità nelle procedure: introduzione del «partenariato per l'innovazione» e della procedura competitiva con negoziazione
- Maggiore spazio alle modifiche dei contratti senza necessità di nuova gara
- Introdotta regole per evitare i conflitti di interesse sulla singola gara
- Meno vincoli agli affidamenti in house
- Possibile l'inversione delle fasi di gara: prima la valutazione delle offerte poi la verifica delle cause di esclusione

Obiettivo: ridurre i costi delle gare dell'80%

Digitalizzazione delle gare di appalto entro 30 mesi, autocertificazione dei requisiti di partecipazione alle gare di appalto pubblico, documento di gara unico europeo con collegamenti alle banche dati dei singoli paesi, suddivisione in lotti, limitazione ai requisiti di fatturato, pagamento diretto del subappaltatore. Sono alcune delle novità previste nella direttiva 2014/24/UE.

- Documento di gara unico europeo e la Banca dati per le verifiche dei requisiti. La direttiva punta molto sul tema, centrale anche in Italia, dello snellimento delle procedure di gara e della riduzione dei costi amministrativi per partecipare alle gare (l'obiettivo è ridurli dell'80%). In particolare si prevede la completa digitalizzazione delle procedure di appalto entro trenta mesi dall'entrata in vigore delle direttive, che serviranno alla messa a punto di uno standard comune a livello europeo. Dopo avere ribadito il principio generale, ormai consolidato nel nostro paese, della autocertificazione dei requisiti di gara, il legislatore sposta l'attenzione su di uno strumento attuativo ben preciso: il Documento di gara unico europeo (Dgue), che dovrà consentire di acquisire tutti i dati relativi al concorrente, rilevanti per la partecipazione alla gara. Si tratta, in altre parole, di arrivare allo stesso obiettivo perseguito dal codice dei contratti pubblici attraverso la Banca dati nazionale prevista dall'articolo 6-bis del codice dei contratti pubblici come sistema di accesso diretto, attraverso appositi collegamenti informatici, ai documenti che certificano il possesso dei requisiti di gara, sistema del tutto in linea con quanto previsto dalla direttiva al «considerando» n. 85. Nel documento unico si dovrà anche indicare l'Autorità che dispone dei documenti a comprova dei requisiti e, se esiste nel paese di origine una banca dati, anche l'indirizzo web della banca dati, gli eventuali dati di individuazione e la dichiarazione con la quale si acconsente alla verifica dei dati. L'obiettivo della direttiva è però anche quello di rendere accessibili le banche dati anche dalle stazioni appaltanti di altri stati membri attraverso il portale «e-Certis» della Commissione europea.

- Suddivisione in lotti. Un'altra innovazione, soprattutto rispetto alla precedente direttiva, è quella concernente la suddivisione in lotti,

vista come best practice per favorire le Pmi, anche se nell'iter del provvedimento si era partiti da un obbligo di suddivisione in lotti oltre i 500 mila euro, per poi arrivare a una facoltà di «lottizzazione» (una sorta di moral suasion), ma con obbligo di motivazione nella documentazione di gara se l'amministrazione non suddivide un mega appalto. Esattamente quanto previsto in Italia, dove si prevede l'obbligo di motivazione nella determina a contrarre della mancata suddivisione in lotti e si chiede alle amministrazioni di comunicare all'Osservatorio dei contratti pubblici istituito presso l'Autorità di vigilanza la specificazione dell'eventuale suddivisione in lotti.

- Limiti a fatturato e pagamento diretto. Importante è poi la limitazione sui fatturati per favorire l'accesso alle gare delle piccole e medie imprese. In primo luogo è stata prevista una regola generale che impone alle stazioni appaltanti di non introdurre nei bandi soglie minime di fatturato sproporzionate rispetto al valore del contratto. In secondo luogo e nello specifico, la direttiva prevede che le stazioni appaltanti possano richiedere come requisito minimo per partecipare un fatturato non superiore al doppio dell'importo a base di gara. Prevista anche la possibilità di pagamento diretto del subappaltatore, ma il contraente principale potrà opporsi a pagamenti indebiti.